



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

COMMISSIONI CONGIUNTE

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato della Repubblica

e

VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE SUI
CONTENUTI DELLA PROPOSTA DI PIANO NAZIONALE DI
RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) DI CUI AL *DOC. XXVII, N. 18*

15^a seduta: martedì 16 marzo 2021

Presidenza del presidente della 7^a Commissione del Senato NENCINI
indi della presidente della VII Commissione della Camera CASA
indi del presidente della 7^a Commissione del Senato NENCINI

I N D I C E

Audizione del Ministro dell'istruzione sui contenuti della Proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) di cui al Doc. XXVII, n. 18

PRESIDENTE:		FUSACCHIA (<i>Misto-FE-FDV</i>), <i>deputato</i> .	Pag. 25
– CASA	Pag. 40, 43	GRANATO (<i>Misto</i>), <i>senatrice</i>	16
– NENCINI	3, 13, 24 e <i>passim</i>	LATTANZIO (<i>PD</i>), <i>deputato</i>	40
ALESSANDRINI (<i>L-SP-PSd'Az</i>), <i>senatrice</i>	39	PITTONI (<i>L-SP-PSd'Az</i>), <i>senatore</i>	32
* APREA (<i>FI</i>), <i>deputata</i>	29, 32	RUSSO (<i>M5S</i>), <i>senatrice</i>	22
BELLA (<i>M5S</i>), <i>deputato</i>	43	* SAPONARA (<i>L-SP-PSd'Az</i>), <i>senatrice</i>	21
BIANCHI, <i>ministro dell'istruzione</i>	4, 45, 48	SBROLLINI (<i>IV-PSI</i>), <i>senatrice</i>	13
CANGINI (<i>FIBP-UDC</i>), <i>senatore</i>	19	SGARBI (<i>Misto-NCI-USEI-R-AC</i>), <i>deputato</i>	37
CASCIELLO (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	36	TOCCAFONDI (<i>IV</i>), <i>deputato</i>	24
CIAMPI (<i>PD</i>), <i>deputata</i>	38	VACCA (<i>M5S</i>), <i>deputato</i>	34
CIMINO (<i>M5S</i>), <i>deputata</i>	41	VERDUCCI (<i>PD</i>), <i>senatore</i>	28
*DI GIORGI (<i>PD</i>), <i>deputata</i>	17	VIETINA (<i>FI</i>), <i>deputata</i>	42
FRASSINETTI (<i>FDI</i>), <i>deputata</i>	14		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Europeisti-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Europeisti-MAIE-PSI: Misto-EUR-MAIE-PSI.

Intervengono il ministro dell'istruzione Bianchi e i sottosegretari di Stato per il medesimo Dicastero Barbara Floridia e Sasso.

I lavori hanno inizio alle ore 12,05.

Presidenza del presidente della 7^a Commissione del Senato NENCINI

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'istruzione sui contenuti della Proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) di cui al *Doc. XXVII*, n. 18

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'istruzione sui contenuti della Proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) di cui al *Doc. XXVII*, n. 18.

Ricordo che ci alterneremo tra oggi e domani con la presidente Casa, tra Senato e Camera, nello svolgimento di tre audizioni: oggi siamo qui al Senato con il ministro Bianchi, assieme ai sottosegretari Floridia e Sasso che lo accompagnano, che saluto e ringrazio; domani, con il ministro Messa nella prima mattinata e nel primo pomeriggio con il ministro Franceschini, saremo invece ospiti presso la Camera.

Iniziamo dunque oggi, con il Ministro dell'istruzione, la prima delle tre audizioni sulla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno oltre alla trasmissione televisiva sui canali *web*, YouTube e satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che della procedura informativa verrà redatto il Resoconto stenografico.

Ricordo che l'audizione si svolge con la partecipazione anche da remoto di senatori e di deputati.

Come di consueto abbiamo suddiviso il tempo per i Gruppi parlamentari. Un congruo numero di colleghi e colleghe di entrambe le Commissioni ha già chiesto di intervenire dopo la conclusione della relazione che il Ministro illustrerà. Considerati i tempi dell'audizione, tra le ore 12 e le ore 16, ed il numero degli interventi previsti sia in presenza che

in collegamento da remoto, è probabile che il tempo a nostra disposizione sia più che sufficiente rispetto alle previsioni.

Senza ulteriore indugio cedo dunque la parola al Ministro, rinnovando il benvenuto a nome delle Commissioni congiunte.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Signor Presidente, mi scuso innanzitutto con i presenti se sono costretto a togliere una delle due mascherine che indosso, altrimenti faccio fatica a parlare.

Vi ringrazio per l'occasione che mi è data di relazionare in sede di Commissioni congiunte sul Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Oggi sono presenti con me i sottosegretari Floridia e Sasso, con deleghe, rispettivamente alla transizione ecologica e alla disabilità, che saranno importanti per il nostro lavoro comune.

La sottosegretaria Floridia ha ricevuto uno degli incarichi fondanti della nostra azione, quello cioè di occuparsi di un grande piano di educazione alla sostenibilità. Nei documenti comunitari si parla spesso di sostenibilità; la stessa presidente von der Leyen ha fatto della digitalizzazione e della sostenibilità ambientale, e quindi anche tecnologica, il perno della svolta importante che l'Unione europea ha dato alla propria azione; una svolta che, di fronte ai temi della pandemia, ha visto un cambiamento deciso nelle politiche economiche della Commissione.

Il tema della sostenibilità, però, diventa credibile solo se riusciamo a svolgere una grande azione educativa non solo presso i giovani, ma presso tutti noi; così come è chiaro, ed è parte fondante della nostra impostazione, che nel momento di maggiore difficoltà bisogna partire da coloro che sono più fragili, più in difficoltà. Ecco dunque la ragione della delega al sottosegretario Sasso, che si occuperà di disabilità e quindi di affrontare le problematiche legate all'inclusione.

In questi due aspetti si sostanzia il perno della nostra azione, pienamente connessa con le politiche adottate nel quadro europeo ma con un'enfasi particolare sul tema dell'educazione alla sostenibilità come strumento per rendere credibile, al di là degli atti dei singoli Governi, la trasformazione che abbiamo in corso, a partire da una chiara ed esplicita dichiarazione che tenga conto in primo luogo dei problemi dei più fragili. È in quel contesto, infatti, che si verificano i due elementi fondanti propri di un sistema di rieducazione nell'ambito di un contesto come quello europeo.

Mi riferisco, in primo luogo, al tema dell'educazione come perno fondante della crescita. Da troppo tempo l'economia europea è anemica, da troppo tempo l'economia italiana non cresce, o cresce al di sotto dei livelli europei. Con i tassi di crescita che abbiamo registrato negli ultimi anni non si genera occupazione, non si superano i divari territoriali che ci stanno segnando.

In secondo luogo, il tema a cui mi riferisco è quello dell'eguaglianza. La scuola è il luogo in cui si sedimentano le differenze o si statuiscono le eguaglianze. Il diritto alla partecipazione alla vita collettiva passa dalla capacità di potervi partecipare e quindi diventa fondante non soltanto il tema

delle modalità con cui si accede all'educazione, ma anche quello dell'organizzazione complessiva dei sistemi educativi.

Questi sono i temi centrali rispetto al Piano nazionale di ripresa e resilienza già avviato lo scorso anno. Esprimo quindi un forte ringraziamento a tutti coloro che hanno lavorato in questo senso nel precedente Governo, a partire dal Ministro che si è molto impegnato su questo fronte. Al termine dell'esame in quarta lettura, poi approvato in Senato il 12 gennaio ultimo scorso, noi a partire dal 13 febbraio lo abbiamo riesaminato semplicemente confermandolo, per l'evidente motivo che segue un'impostazione già molto apprezzata dalla stessa Commissione europea, anche se su alcune questioni ritengo sia necessaria un'ulteriore riflessione che mi permetto di preannunciare subito per non lasciare *suspense*.

Innanzitutto, abbiamo il tema della fascia di età 0-6 anni. Noi dobbiamo investire di più sulla fascia da 0 a 6 anni, ma soprattutto dobbiamo renderlo un tema nazionale, a partire dalla presa d'atto che la sua distribuzione è del tutto ineguale nel nostro Paese. Se fin dai tempi di Barcellona 2012 l'obiettivo era quello del 33 per cento (per numero di alunni iscritti), in alcune Regioni del Nord siamo dichiaratamente sopra tale percentuale mentre in altre del Sud siamo ancora lontanissimi da quell'obiettivo.

Si tratta di un tema che non si risolve con la bacchetta magica dall'oggi al domani: è un tema di carattere strutturale. Il nostro obiettivo, almeno per la fascia da 3 a 6 anni e senza nulla togliere al valore e al ruolo proprio delle famiglie, è quello di assicurare nell'ambito dell'ordinamento scolastico la piena accessibilità a questo livello a tutti i bambini che vivono nel nostro Paese. Magari non da domani mattina, però questo è l'obiettivo. Su questo tema credo che una maggiore riflessione sia necessaria.

In secondo luogo, abbiamo il tema della filiera tecnico-professionale nel suo complesso e non solo degli ITS. È tutta una filiera, infatti, che deve ritrovare quella dignità che oggettivamente finora non le è stata riconosciuta, magari per motivi storici e non per specifiche responsabilità. In questo senso ricordo il tema della formazione professionale impartita dalle Regioni, che ha una distribuzione molto diseguale nell'ambito del nostro Paese.

Come vedete nella nostra impostazione c'è un tema fondante: trattare il tema dell'educazione come grande questione nazionale a partire dal problema delle diseguaglianze, che a sua volta deve tenere conto delle complesse problematiche connesse al Meridione, altra questione che va posta in tutta la sua dimensione, perché altrimenti andiamo semplicemente a sancire ineguaglianze.

C'è un tema poi che mi colpisce molto, che ovviamente è quello dell'investimento nelle persone. Il Ministero che mi trovo in questo momento a rappresentare ha il più alto numero di personale della pubblica amministrazione all'interno del nostro quadro complessivo. Su 55 miliardi complessivi più di 48,5 miliardi sono per il personale, e non può che essere così, perché l'educazione è un fatto di persone e intervenire sulle persone non è un fatto di spesa corrente, ma di carattere strutturale. Voglio sotto-

lineare questo passaggio; certamente dobbiamo risolvere i problemi specifici che affronteremo, però voglio segnalare questi elementi che possono apparire scontati ma non lo sono.

Noi abbiamo grandi problemi legati alla formazione di tutto il nostro personale, ma – fatemelo dire – non riguardano il personale della scuola. Siamo di fronte ad un grande cambiamento tecnologico-sociale, che coinvolge tutti gli strati sociali e tutte le persone. Io mi domando in realtà se noi oggi come Paese siamo preparati per quel salto che chiamiamo 4.0 – potete chiamarlo come volete – senza il quale il Paese non può tornare a crescere come noi vorremmo.

Secondo l'indice sulle competenze digitali pubblicato dalla Commissione europea il 19 luglio 2020 il nostro Paese è all'ultimo posto in Europa. Ebbene, questo non riguarda tanto i ragazzi, che forse sono quelli che ne sanno più di tutti da questo punto di vista: riguarda tutti. C'è quindi anche un problema di formazione permanente, continua, che coinvolge tutti noi e senza la quale rischiamo di creare una nuova divisione fra generazioni, questa volta inversa.

Tutto questo voi lo trovate nel Piano nazionale. Nella prima *slide* che vi mostro, si evidenzia che il Piano europeo, che si chiama *Next generation EU*, contiene l'idea di una visione strategica del cambiamento di tutta l'Unione, notoriamente organizzata su una serie di missioni che il nostro Piano nazionale riprende, struttura ed organizza.

Il Piano nazionale, approvato il 12 gennaio, prevede sei missioni principali, che io ritengo tutte egualmente rilevanti proprio perché si incrociano fra loro. Su questo aspetto c'è forse anche un problema di formulazione delle politiche pubbliche, cioè l'idea che non si possa proseguire in questa fase così drammatica con un'ipotesi che si potrebbe definire «*silos*», nel senso che ogni amministrazione ha il suo contenitore che non comunica con gli altri. Queste missioni sono fortemente incrociate fra di loro ed è nella visione complessiva del Piano che va colta anche la novità del processo.

Specificamente però, all'interno di questa visione integrata, il Ministero dell'istruzione è coinvolto in due missioni: la prima, che è la Missione 2 «Rivoluzione verde e transizione ecologica», che riguarda gli interventi sull'edilizia; e la seconda la Missione 4, «Istruzione e ricerca», che attiene agli interventi riguardanti il contenuto d'istruzione.

Sono entrambe missioni ovviamente che condividiamo con altri Ministeri, per cui nel caso ad esempio della Missione 2 «Rivoluzione verde», c'è una componente che si chiama «efficienza energetica e riqualificazione edifici», che prevede una linea di intervento all'interno della quale noi specificatamente abbiamo due *volée*, una che si chiama «risanamento strutturale degli edifici scolastici» e una che si chiama «realizzazione di nuove scuole».

Da questo punto di vista ovviamente il nostro intervento non si limita ad attendere il PNRR; abbiamo già avviato alcune attività. Ad esempio, grazie al lavoro svolto dal Governo precedente, oggi siamo stati in grado di smobilizzare 1.250 milioni di euro da attribuire alle Province, con ri-

parto già specificato per quanto riguarda la messa in sicurezza delle scuole superiori che, come voi sapete, sono attribuite alle Province. Si sta valutando, all'interno del bilancio del Ministero, quali altre risorse si possono attivare in tempi brevi, in attesa del PNRR. Questi 1.250 milioni di euro servono per affrontare i temi della sicurezza: è chiaro che c'è un tema di efficienza energetica, ma la riqualificazione degli edifici sul piano della sicurezza diventa necessaria.

Qual è il riparto delle risorse? Nella Missione 2, il punto 2.3 prevede un totale di 29,35 miliardi di euro per gli edifici pubblici in genere, mentre per quanto riguarda la linea di intervento «edilizia pubblica» sono specificamente previsti 10,85 miliardi di cui 7,2 per il Ministero dell'interno ripartiti in 6,42 miliardi per risanamento strutturale degli edifici scolastici e 800 milioni per la realizzazione di nuove scuole.

Consentitemi una riflessione su questo: in Italia abbiamo circa 40.200 edifici scolastici, 40.208 per la precisione. È un patrimonio che si è strutturato negli anni, ma forse sarebbe meglio dire nei decenni se non nei secoli; circa un terzo è stato costruito dopo il 1976. Non si tratta soltanto di riqualificare gli edifici dal punto di vista energetico, ma di prendere atto che i luoghi dell'apprendimento sono cambiati e che il modo in cui non solo insegna ma si impara sono diversi. Non sono qui a battere cassa, scusate la volgarità; credo che anche in un bilancio ordinario della nostra attività al tema delle nuove scuole sia data un'accezione di grande interesse. Un tempo una bella scuola – almeno quando io ero ragazzo molti anni fa era così – era un lungo corridoio con delle porte chiuse: non è più questa la scuola che vogliamo. Vogliamo una scuola aperta, con spazi specifici in cui tutti i ragazzi, a prescindere dalla loro condizione, abbiano la possibilità di poter svolgere al meglio la funzione fondamentale dell'apprendimento.

Il risanamento strutturale degli edifici quindi è fondamentale, anche per garantire adeguate condizioni di sicurezza. In Italia vi sono purtroppo molte zone sismiche e posso dirvi per esperienza personale che anche laddove noi non pensavamo di essere in zona sismica ci è stato fatto capire il contrario, per cui diventa importante fare anche verifiche di questo genere.

La Missione 4 è più complessa. Bisogna tenere conto di una componente che si chiama «potenziamento competenze e diritto allo studio» che a sua volta ha tre linee guida che si chiamano «accesso istruzione e divari territoriali», «istruzione professionalizzante e ITS», «STEM e multilinguismo» (è una dizione che secondo me non spiega completamente i contenuti. Si dovrebbero intendere secondo me nuovi linguaggi e nuove competenze e dunque dare un significato più ampio alle parole). All'interno di questa componente abbiamo poi alcune sottovoci: «riduzione divari territoriali...», «tempo pieno», «potenziamento 3-6...», «sviluppo e riforma ITS», «didattica digitale», «scuola 4.0» e «competenze STEM e multilinguismo», cioè i nuovi linguaggi.

Nella componente 1, come vedete nella *slide*, ci sono 16,72 miliardi per accesso all'istruzione e riduzione dei divari territoriali (ovviamente comprende anche il capitolo università e ricerca), di cui 3,5 miliardi al

Ministero dell'istruzione; il resto va in università, diritto allo studio universitario (quella che una volta si chiamava la casa dello studente, cioè tutta la parte delle residenze), e tutta la parte che riguarda la ricerca.

Sull'istruzione professionalizzante si prevedono 2,25 miliardi (riguardano anche la formazione del personale già al lavoro) di cui 1,5 miliardi vengono attribuiti al Ministero dell'istruzione; sulle competenze STEM e multilinguismo sono previsti 5,02 miliardi, di cui 4,52 miliardi al Ministero dell'istruzione.

Desidero chiarire un aspetto importante, e perdonatemi se faccio un passo indietro: per quanto riguarda l'edilizia, quando affermo che gli stanziamenti vengono attribuiti al Ministero dell'istruzione non dobbiamo dimenticare che nel nostro Paese né il Ministero né tanto meno le singole autonomie scolastiche possiedono gli edifici. Pertanto, il circuito decisionale è il seguente: questi stanziamenti vengono attribuiti a noi, che li passiamo alle Regioni, a cui spetta la competenza sulla programmazione, e poi agli enti locali, secondo un riparto fatto all'interno della Regione. Si tratta in sostanza di un circuito che, per quanto riguarda il PNRR, diventa difficilmente spiegabile alla Commissione europea che vuole impegni precisi e tempi definiti nella realizzazione. Il tema dell'esecuzione diventa per noi fondamentale; è chiaro, infatti, che nel momento in cui partono le assegnazioni devono esserci tempi certi per la loro realizzazione.

In questa condizione, anche se con minore tensione, vi sono temi che coinvolgono le autonomie scolastiche, le autonomie regionali, i Comuni e le Province. Non siamo nello Stato francese dove vi è una storia di centralizzazione per cui da Parigi possono decidere cosa fare a Montpellier; né siamo in Germania, dove esiste un principio per cui un quadro generale viene gestito a livello federale e il resto viene attribuito sulla base dei Länder. Noi siamo in una situazione di articolazione complessa, che ovviamente non è mio compito definire in questa sede, ma di cui occorre prendere atto.

Proseguirei nella spiegazione voce per voce, perché mi sembra opportuno essere chiari.

Nella *slide* successiva vedete una ripartizione per capitoli o meglio per linee di intervento, secondo il lessico proprio del documento: sono riportati in rosso gli stanziamenti previsti per il Ministero dell'istruzione, mentre gli altri vanno ad altri Ministeri con i quali però – insisto – è necessario incrociarsi, cosa che stiamo facendo (in particolare, con la ministra Messa).

Mi concentrerei adesso sulla linea di intervento relativa all'accesso all'istruzione e riduzione dei divari territoriali. Voglio spiegare ancora una volta alcuni dati, e mi scuso se sono a tutti già noti: il nostro Paese ha il più alto tasso di dispersione scolastica in Europa, ma soprattutto ha il più alto divario interno ai tassi di dispersione. In alcune Regioni siamo alla dimensione europea, che è pari al 10 per cento: cito il caso del Veneto (non dell'Emilia Romagna perché non vorrei sembrare troppo autoreferenziale con le mie esperienze personali) che da tempo è decisamente sotto al 10 per cento. Con l'onorevole Aprea abbiamo lavorato per anni insieme

nelle commissioni delle Regioni e sappiamo da quanto tempo il Veneto ha raggiunto tale risultato. In molte aree periferiche delle città metropolitane ed in particolare del Sud – penso soprattutto alla Calabria – il dato è invece tre volte superiore, pari a circa il 33 per cento. Questo si riverbera anche su alcuni servizi che considero essenziali. Lo stesso discorso vale per il tempo pieno, che in alcune aree del Nord non dico che è ormai assunto a generalizzazione, però viene considerato un'opzione praticabile e che si può offrire a tutte le famiglie; viceversa, in molte aree del Sud non è praticabile. Le diverse missioni, dunque, sono collegate fra loro proprio perché non si può parlare di tempo pieno nel Sud se non mettiamo le scuole del Sud in condizione di praticarlo, se cioè – ad esempio – non ci sono mense o palestre. Quindi, vi è un concatenarsi di operazioni che diventano centrali, in cui un intervento su mense e palestre diventa fondamentale. Altrimenti, se noi stabiliamo il tempo pieno per decreto-legge o per disegno di legge, al Sud alla fine non lo fanno e nulla è peggio di un impegno delle istituzioni che poi non si realizza nella concretezza.

Si parla delle fasce di età 0-3 e 3-6 anni: è chiaro che bisogna costruire i nidi e possiamo farlo con questo strumento, ma dobbiamo farlo con altri strumenti ordinari. Su tali materie, ad esempio, non possiamo sganciare il PNRR dalla nuova contrattazione in sede europea sui fondi strutturali. Mi permetto di ricordare ancora una volta (essendo presente anche l'onorevole Aprea) che l'utilizzo dei fondi strutturali è molto diverso Regione per Regione, con il rischio di generare fondi che devono essere sostanzialmente e rapidamente restituiti. Anche a tale riguardo ritengo che vada svolta una riflessione, perché in questo momento vi è il tema dell'utilizzo totale e pieno delle risorse e comunque il PNRR coincide con l'avvio delle negoziazioni dei nuovi fondi strutturali: mi riferisco, in particolare, al Fondo sociale europeo, che riguarda le attività di formazione, al Fondo europeo di sviluppo regionale, che riguarda gli investimenti in strutture e al Fondo di coesione che a sua volta permette di effettuare interventi di più ampio raggio. Credo sia opportuno – qui, signori Presidenti, mi rivolgo a voi – tenere conto anche di questo. Al riguardo vi è un coordinamento strettissimo tra noi e la ministra Carfagna, così come con la ministra Gelmini. Non possiamo immaginare, infatti, che uno sforzo di cambiamento di questo tipo venga condotto dal Governo nazionale senza uno strettissimo coordinamento con le Regioni, in particolare per quanto riguarda gli interventi nel Mezzogiorno.

Tornando alle *slide*, si evidenzia che su questi tre ambiti vi sono tre linee di intervento: la riduzione dei divari territoriali e il contrasto all'abbandono scolastico (1,5 miliardi), il potenziamento della fascia 3-6 anni e sezioni primavera (1 miliardo), e il fondo tempo pieno (1 miliardo). Si tratta di risorse ingenti, ma credo ancora una volta che siano risorse di innesco, che devono servire ad orientare le azioni delle Regioni e degli enti locali per operare un effetto moltiplicativo anche a valere sui fondi europei.

Del fondo a tempo pieno ho già parlato; questo fondo si attiva nel momento in cui siamo in grado di generare infrastrutture che rendano credibile l'operazione. All'interno del Ministero stiamo facendo un'opera-

zione di verifica – ad esempio – dei residui delle risorse del Programma operativo nazionale (PON) del Ministero dell'istruzione per utilizzarle proprio in questa direzione. Insisto che la logica con cui parte anche il *Next generation EU* non è quella di un finanziamento totale di tutte le azioni, ma è una spesa autonoma che sostanzialmente serve da acceleratore degli investimenti, che possa trascinare altri investimenti sia privati che pubblici nelle direzioni indicate.

La seconda linea di intervento è quella relativa all'istruzione professionalizzante e ITS, per la quale abbiamo disponibili 1,5 miliardi di euro e su cui ho espresso il mio parere in modo molto chiaro. Sembrano tanti, ma non sono tanti: uno stanziamento di 1,5 miliardi di euro vuol dire 300 milioni all'anno. Oggi, dopo dieci anni, abbiamo un sistema di fondazioni ITS significativo, ma che non ha ancora avuto da parte delle famiglie un riscontro adeguato al livello di impegno che è stato generato.

Non voglio essere pedante, ma mi sia permesso svolgere una riflessione. Quando a suo tempo si rese necessario avviare un discorso su un livello terziario adeguato, *post diploma*, di formazione professionalizzante, ci vennero in mente sostanzialmente due modelli. Il primo è quello tedesco delle *Fachhochschule* e l'altro è quello francese dei brevetti professionali. In Germania hanno creato una nuova istituzione, che sta fra scuola e università, che ha una sua autonomia sui percorsi di carriera, ha una sua capacità di finanziamento autonomo. Come noto, queste – di fatto – prendono circa 800.000 persone all'anno e hanno una connessione con il sistema universitario e sostanzialmente con il sistema della *Technische Universität*. Il sistema francese, invece, prevede due percorsi: uno dall'alto in basso, in cui le università possono fare le famose lauree professionalizzanti, e un altro in cui gli istituti possono dare una sorta di quinta e sesta e, quindi, un diploma *post* percorso ordinario.

In Italia è stata scelta una formula intermedia. È stato creato un nuovo soggetto, una fondazione di diritto privato, a cui partecipano le università, le imprese o le associazioni, gli istituti che danno il diploma e le Regioni. Il diploma, quindi, viene dato dagli istituti tecnici compiendo un passaggio notevole, perché un istituto tecnico dà un diploma di carattere terziario, che non è da poco. Contestualmente si è operato alla francese, cioè con le università che si sono poste il problema delle lauree professionalizzanti e con il tema della connessione fra i sistemi. Per questo motivo, nel PNRR viene giustamente posto il tema della riforma, perché la questione deve essere chiarita. L'ITS non può essere un risultato di seconda mano, né d'altra parte può essere una sovrapposizione. Il tema della sovrapposizione non esiste in Italia; siamo il Paese che ha il più basso tasso di laureati d'Europa. Quindi, se uno si iscrive qua, non lo fa certo anche da un'altra parte. Vi è piuttosto un problema di integrazione e di ampliamento di tutti coloro che possono raggiungere un livello terziario.

I casi di derivazione francese e tedesca ci insegnano che non ha senso ragionare sulla funzione apicale degli ITS se non si ragiona su tutto il percorso. Pertanto, accanto allo sviluppo e alla riforma degli ITS deve essere svolta una riflessione su tutta la filiera tecnico-professionale delle nostre

istituzioni scolastiche, uscendo da quella trappola storica, ma nefanda, di un sistema educativo fatto a scale: prima il liceo classico, poi il liceo scientifico, un tempo vi erano le magistrali, poi l'istituto tecnico, poi il professionale e poi in fondo la formazione professionale. Bisogna trovare una modalità per ridare eguale dignità ed eguale riconoscimento a tutti i percorsi.

In quest'ottica l'ITS ha una sua specificità, perché oggi abbiamo una rete di quasi cento istituzioni (che articolano sostanzialmente le funzioni principali non solo di connessione con l'impresa, ma anche con lo sviluppo del Paese), che però non hanno un riconoscimento da parte delle famiglie, perché sono arrivati a 18.000 studenti. È chiaro che il nostro obiettivo è dieci volte superiore; per arrivare a dieci volte tanto e per dare a queste istituzioni una loro autonomia, a mio parere, 300 milioni all'anno non sono sufficienti. Non ne sto domandando di più, ma sto dicendo che ancora una volta lo stanziamento di 1,5 miliardi di euro deve servire da innesco e credo che i privati debbano intervenire, così come ritengo che le Regioni, ancora una volta tramite i fondi europei, possano intervenire. Per avere una funzione effettivamente di stacco occorre raggiungere volumi complessivi due o tre volte superiori.

La *slide* successiva ha un titolo che a mio avviso, come dicevo, non coglie la sostanza rappresentata dai nuovi linguaggi, dai nuovi strumenti e dalle nuove competenze. Quando parliamo di matematica non ci riferiamo soltanto al far di conto, ma parliamo di avere e di disporre di una mente in grado contestualmente di astrarre e di sperimentare: questa è la matematica. Dobbiamo prevedere una formazione – che possiamo definire STEM, se ci piace – che parta fin dall'infanzia. Ad esempio, stiamo facendo alcune sperimentazioni sull'uso del *coding* direttamente nell'infanzia; ciò non solo amplia enormemente la visione, ma permette ai nostri ragazzi di avere un uso critico di tutti gli strumenti. Devo rilevare che non è stessa cosa per i loro genitori o i loro nonni, i quali sono rimasti in un'altra modalità di linguaggio. Non si tratta di un tema da poco, perché se non andiamo a recuperare questa capacità su tutto il quadro il rischio di creare nuove divisioni è veramente molto alto.

Nella *slide* successiva vi sono alcune ripartizioni che francamente non mi trovano soddisfatto: sul punto 1.3.3 – scuola 4.0, scuole innovative, cablaggio e nuove aule didattiche e laboratorio – abbiamo espresso alcune considerazioni. Capisco che la Commissione europea insista molto sul fatto che sono piani di investimento strutturale, ma la formazione non è un accessorio in queste cose. Ritengo dunque che in questa materia trovare altre modalità o una rimodulazione oppure individuare risorse più adeguate per fare la formazione continua del personale scolastico e la didattica digitale integrata non sia un fatto accessorio. Capisco che la Commissione europea voglia investimenti, ma l'investimento in formazione è quello che rende credibile tutto il resto; se si fa un intervento su «scuola innovativa e cablaggi» ma non si formano le persone (non parlo degli studenti che secondo me ci riescono, ma i nostri stessi docenti), ciò equivale a non usare quelle strutture.

Tutto questo porta ad una riflessione finale, rappresentata dall'ultima *slide* denominata «Riforma». Abbiamo di fronte alcuni temi che all'interno del PNRR dobbiamo affrontare in maniera lucida. Non ho dubbi che vi sia il tema della riforma del sistema di reclutamento e della formazione di tutto il personale; la formazione permanente non è soltanto un diritto soggettivo, ma è una necessità di sistema perché è lì ormai che si affermano le personalità. Con i rapidi cambiamenti che viviamo, la formazione non è un accessorio. Cito un esempio, e perdonatemi questa vecchia inclinazione professorale: immaginate cosa sarebbe accaduto se non avessimo formato il personale di un reparto di diagnostica ospedaliera (quello che una volta chiamavamo l'addetto ai raggi); è noto, infatti, come è cambiata la tecnologia sulla diagnostica negli ultimi anni. Non voglio dire che in questo caso la situazione è altrettanto complessa, ma gli strumentari a disposizione dei nostri docenti sono cambiati in maniera sostanziale negli ultimi anni. La formazione permanente allora non è un lusso, ma una necessità per mantenere funzionante con continuità il nostro sistema educativo.

Per quanto riguarda STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) e competenze digitali nei diversi gradi d'istruzione, devo considerare anche i centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), un pezzo del nostro sistema oggi accessorio. La formazione degli adulti non viene inserita semplicemente perché abbiamo adulti che per qualche motivo si sono trovati in difficoltà, ma è uno degli elementi fondanti per arrivare ad un sistema d'integrazione scuola-lavoro e lavoro-lavoro che al giorno d'oggi mi sembra assolutamente necessario.

Quando parlo di istituti tecnici superiori (ITS) mi riferisco alla riforma dei sistemi d'istruzione terziaria e professionalizzante. Abbiamo cominciato a parlarne a lungo con la ministra Messa, con il Ministro dello sviluppo economico e anche con quello del lavoro.

Infine, il tema della riforma del sistema di orientamento. Come sempre in Italia abbiamo alcuni grandi casi di eccellenza, però non è un sistema. L'accompagnamento dei ragazzi non è un elemento irrilevante rispetto alla valutazione e, dall'altra parte, alla necessità di dare continuità e fluidità all'intero sistema.

È chiaro che poi ci sono altri problemi, che conosco perfettamente, di cui abbiamo discusso – la mobilità, il precariato – e che non possono afferire al PNRR. Così come è chiarissimo che abbiamo alcuni problemi specifici (voglio ricordare il tema delle scuole negli ospedali, nelle carceri, cioè tutte quelle situazioni estreme su cui comunque dobbiamo essere presenti, perché lo Stato deve essere presente), però nel discorso sul PNRR mi sembra che l'inquadramento sia questo. Non solo disponibili ad ascoltare, ma in un momento come questo, disponibili anche ad un ragionamento più pieno.

Il PNRR è uno strumento; non può essere considerato lo strumento definitivo, quello che risolve tutti i nostri problemi. È quell'elemento di accelerazione che ci permette di posizionarci, da una condizione che oggi definirei come «trappola della bassa crescita», in una situazione

che ci permetta di ricominciare ad accumulare capacità e competenze per una crescita che torni a essere sufficiente per adeguare noi stessi agli obiettivi che abbiamo da risolvere. Quindi, la sua natura molto chiara: è uno strumento acceleratore – in termini tecnici – degli investimenti. L'acceleratore è quell'elemento che permette di indurre movimenti negli investimenti tali da avere effetti cumulativi. Un altro tema che dobbiamo trattare è l'effetto moltiplicativo di questi investimenti, cioè quanto genera nell'economia ciò che viene speso. Quindi, dobbiamo acclarare di più gli effetti dell'acceleratore e gli effetti del moltiplicatore. Scusatemi, com'è evidente di base sono un economista e quindi questi due riferimenti mi diventano importanti. Con queste risorse, da una parte dobbiamo capire quante ne mettiamo in movimento e dall'altra come acceleriamo gli investimenti su tutto il sistema. Credo che su questi due temi sia necessario fare degli approfondimenti. Il PNRR deve essere visto in questa logica: non si tratta dei 200 o più miliardi indicati, ma di risorse che da una parte hanno un effetto sul moltiplicatore, per esempio sui consumi e quindi su come riparte il Paese, dall'altra parte, con l'acceleratore, su quanti altri investimenti si possono stimolare.

A questo riguardo, credo che l'intervento nella scuola abbia un doppio effetto: di tipo macroeconomico, sia moltiplicativo che accelerativo, ma anche fondante rispetto al principale elemento di accelerazione che può avere un Paese, cioè le competenze. Senza un'accelerazione delle competenze difficilmente il Paese potrà affrontare non solo l'uscita dalla pandemia, ma dal periodo di lunga stagnazione, che poi è l'elemento che ha pesato in maniera così determinante su tutte le nostre vite.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione e cedo la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

SBROLLINI (*IV-PSI*). Signor Ministro, la ringrazio per l'ampia relazione. Condividendo le sue parole e la sua impostazione, volevo aggiungere semplicemente due temi. In primo luogo, lo sport a scuola: un tema che mi sta particolarmente a cuore, perché sono convinta che soprattutto in questo momento così difficile, con la situazione pandemica che stiamo vivendo, con la DAD ora, ma con un anno di difficoltà enorme per i nostri bambini e i nostri ragazzi che non hanno potuto fare movimento, né dentro né fuori la scuola, ci sia la necessità di fare una riflessione ampia. Chiedo dunque un impegno su come vogliamo ripartire su questo tema che riguarda i nostri ragazzi e anche le strutture, le palestre. In un momento di mancanza di socialità, di relazione, e di sedentarietà che i nostri ragazzi ancora di più stanno affrontando, credo sia necessario porre questo grande tema alla nostra attenzione.

In secondo luogo, il tema dei *social*, che purtroppo ha riempito le cronache quotidiane di queste settimane: il rapporto studenti, spesso lasciati soli, e *social*, e anche il rapporto scuola-famiglia e *social*. Credo che la comunicazione anche da parte del Ministero con questi strumenti nuovi, che parlano un linguaggio certamente più vicino alle nuove gene-

razioni, potrebbe essere sicuramente potenziata per cercare di avvicinare di più Ministero, istruzione e studenti.

Mi fermo qui, signor Ministro, concentrando l'attenzione su pochissimi temi che, secondo me, dovrebbero rientrare in un piano ampio di riflessione e di investimento, così come lei giustamente ha ben esposto in questa sede.

FRASSINETTI (*FDI*). Signor Ministro, intanto le auguro buon lavoro anche se, come unica forza di opposizione presente oggi, ci sono ovviamente dei punti su cui non siamo d'accordo, ma non tanto con lei: qua si tratta di un piano generale che è anche un'occasione per la scuola. Visto che uno stanziamento rilevante avviene per l'innovazione tecnologica digitale, che è sicuramente importante e nessuno lo nega, mi preme però sottolineare il pericolo che alla fine sia la didattica a sottomettersi alla tecnologia. Il rapporto tra tecnologia e bambini è un aspetto che mi sta a cuore: al riguardo abbiamo predisposto una mozione unitaria e insieme all'onorevole Aprea abbiamo anche effettuato alcuni sopralluoghi a Milano in scuole molto attrezzate, che rappresentano un'eccellenza; però, alla fine, la capacità critica degli studenti deve essere autonoma e quindi la tecnologia deve essere vista come uno strumento e non tanto come una materia che va a governare la didattica.

Ritengo inoltre che tra le priorità debba essere considerato il problema della stabilizzazione dei precari, perché all'inizio dell'anno registriamo sempre molte cattedre vacanti nelle scuole, molti studenti che non hanno l'insegnante e quindi è sicuramente una priorità la stabilizzazione e la trasformazione dell'organico di fatto in organico di diritto.

Penso anche – non voglio fare demagogia – agli stipendi degli insegnanti. Si fa sempre la classifica dei settori dove siamo ultimi in Europa, si citava prima per esempio il numero dei laureati, e credo che anche riguardo all'entità degli stipendi i docenti italiani siano un po' il fanalino di coda. Ripeto, non vuole essere demagogia, ma anche un incentivo alla formazione degli insegnanti, che è importante.

Ho visto che si è investito molto sulla scuola dell'infanzia: bene, ma ci sono degli anelli deboli. Penso che la scuola media sia un anello debole, che sia più la continuazione della primaria che un vero e proprio grado di scuola propedeutica all'ingresso nella superiore. Sono molto più preparati – secondo i dati – i maestri delle primarie che non gli insegnanti delle scuole medie. Non voglio poi entrare nel discorso dei programmi, perché esula dal merito di questa discussione, però penso che una didattica ciclica, cioè fatta a seconda delle età, possa essere importante per un apprendimento armonico e organico in questo senso.

L'edilizia scolastica è un punto molto importante: difficile, per come è frammentato il nostro patrimonio, riuscire a fare degli interventi efficaci. Ho fatto l'assessore in Provincia di Milano, quando ancora Monza e Brianza ne facevano parte, e, con 226 edifici, mi sono resa conto della diversità, a seconda delle epoche di costruzione degli edifici, dell'accesso ai disabili e degli adeguamenti normativi che già a quel tempo, nel 2001,

erano problematici. Purtroppo, sembra che nonostante il passare degli anni ci siano ancora problematiche relative all'edilizia scolastica, non soltanto riferite al cablaggio, ma più banalmente alla possibilità di riuscire ad adeguarle alla nuova normativa.

È importante cambiare la scuola, modularla diversamente e modernizzarla, anche se io non criminalizzerei: adesso la didattica frontale è un po' sul banco degli imputati, ma se c'è un docente formato che entusiasma lo studente è forse la cosa più bella che c'è. Ricordo quando c'era qualche professore che riusciva a trasmettere l'insegnamento e l'apprendimento: bisogna farlo frontale per forza, non è che ci si può girare dall'altra parte mentre parla il professore. Quindi, d'accordo le innovazioni, ma cerchiamo di farle mantenendo alcuni principi secondo me molto importanti, come l'apprendimento e anche la capacità di affinare lo spirito critico proprio in base a queste discussioni.

Per quanto riguarda il discorso dell'indirizzo professionalizzante e degli ITS, Fratelli d'Italia è molto interessata e ha presentato una proposta di legge in cui specificatamente si chiede che ci si concentri sul settore dell'alto artigianato *made in Italy*, cioè quei mestieri che fanno dell'Italia la culla delle eccellenze e che potrebbero sicuramente dare nuove opportunità occupazionali nel mondo del lavoro.

Vedo gli STEM, ma non vedo nessun accenno alla cultura umanistica e questo mi preoccupa molto, perché – è inutile che dica cose scontate – l'Italia è la culla della cultura, dell'arte. Sono molto felice che, proprio la settimana scorsa, l'Università statale di Milano abbia introdotto il latino obbligatorio in due corsi; speriamo sia propedeutico anche ad un ampliamento del latino nelle scuole. Qui si parlava di esercizi di ragionamento: penso che fare una bella versione sia come fare un problema di matematica, anzi forse è meglio perché aggiungiamo anche dei dati di passione che in un problema sono sicuramente meno presenti.

Quindi: il potenziamento della cultura umanistica, la storia dell'arte, che non può essere sganciata dal turismo, perché ovunque noi giriamo incontriamo un patrimonio artistico. La difesa della nostra lingua, Ministro. La nostra lingua, cogliendo anche l'occasione dei settecento anni dalla morte di Dante, va difesa, va tutelata, e purtroppo subisce attacchi e continui inserimenti di termini stranieri, che non le fanno bene. Questo non vuol dire essere contro le lingue: le lingue sono importanti se sono specifiche e non se vanno a introdursi in altri linguaggi.

Per quanto riguarda l'impresa, è importante l'ingresso nel mondo del lavoro ma nella scuola non deve diventare l'unico obiettivo, perché credo – e lei più di me con la sua esperienza potrà confrontarsi su questo tema – che ci sia un'età nella quale il piacere dell'apprendimento è solo quello, cioè uno a quindici anni dice: «ora sono qui, approfondisco queste materie e non devo avere l'ansia di pensare solamente all'ingresso nel lavoro». Quindi, anche lì la questione è differenziata. È giusto che la scuola debba rivolgersi all'industria, ma si deve rivolgere anche alla cultura. Domani si

terrà l'audizione del ministro Franceschini: la scuola non può essere staccata dalla cultura, è un assurdo, è una contraddizione in termini. Allora, bene l'impresa, soprattutto se è agganciata al territorio e quindi può fare subito un percorso d'inserimento, ma teniamo bene a mente anche tutto il discorso della cultura umanistica.

Ho tre domande più specifiche, per concludere.

Vorremmo chiedere chiarezza sul progetto 2.1, nell'ambito della linea di intervento 2, sulla didattica digitale integrata, dove si prevede per il 2022 l'istituzione di una scuola di alta formazione per il personale scolastico. Vogliamo sapere se l'INDIRE sarà coinvolto in questo progetto.

In secondo luogo, vorremo chiarezza su un aspetto relativo alle note delle schede tecniche, dove mancano indicazioni chiare per i progetti della cosiddetta Scuola 4.0, con l'ammodernamento dei plessi e il loro cablaggio. Ricordiamo che al momento attuale le risorse stanziare per la digitalizzazione degli istituti sono in media 10.000 euro a plesso.

Infine, vorremmo porre attenzione su un tema chiave per la sovranità digitale. Nel 2020 sono stati stanziati 22 milioni, tramite il decreto rilancio e la legge di bilancio, per la realizzazione di un sistema informativo per il supporto all'istruzione scolastica da parte di SOGEI: viene definito come un *omnibus*, perché è un registro elettronico, una piattaforma per la didattica a distanza, per la gestione del personale ATA, addirittura tramite il supporto dell'intelligenza artificiale. Il ministro Azzolina aveva promesso per settembre 2021 il compimento di questo progetto. Vogliamo sapere qual è lo stato di avanzamento, chi sono i soggetti coinvolti che gestiranno i dati di migliaia di studenti e docenti e sapere se sia stato coinvolto anche il Garante della *privacy*.

In conclusione, la ringrazio e le auguro buon lavoro.

GRANATO (*Misto*). Signor Presidente, vorrei intanto dire al Ministro che pensavo che questa fosse anche un'audizione programmatica, cioè che simultaneamente, assieme al PNRR e alle misure previste per la scuola, ci fosse anche una parte riservata all'illustrazione delle linee programmatiche del suo Ministero. Ci sono tante priorità su cui il mondo della scuola attende da tempo delle risposte. Una di queste senza dubbio è quella che riguarda i concorsi, che sono rimasti interrotti: parlo del concorso straordinario, della procedura ordinaria e del concorso abilitante.

Vorrei anche sapere a che punto sono i decreti attuativi per il reclutamento sul sostegno, visto che il Ministro ha più volte annunciato che avrebbe velocizzato le procedure e che al più presto ci sarebbero state delle stabilizzazioni e, quindi, personale docente per il prossimo settembre. Vorrei sapere a che punto sono tali decreti.

C'è anche un'altra questione che ritengo molto dirimente, che è quella che riguarda la situazione degli istituti paritari. Penso che il Ministro abbia appreso, da fatti di cronaca recenti, come in Calabria vi sia stato il caso molto grave dell'Istituto d'arte «Fidia», che ha coinvolto anche l'Ufficio scolastico regionale della Calabria. Questa situazione non è altro che la punta dell'*iceberg* di una prassi ormai consolidata di compravendita

di titoli di studio che va assolutamente bloccata. Questo si può fare, così com'era stato indicato in una mozione a mia prima firma che è stata approvata recentemente in Senato, prevedendo che gli istituti paritari ottemperino agli stessi obblighi di trasparenza dei bilanci e delle procedure di reclutamento degli organici di tutti gli istituti scolastici, per consentire quindi verifiche incrociate molto più rapide, a beneficio degli stessi interessati. Non solo; occorre procedere ad un rapido avviamento dei concorsi per ispettori, cioè per dirigenti tecnici che purtroppo mancano: ne mancano almeno 150 in tutta Italia e non si può più procedere oltre.

Mi auguro che anche tutte le misure che sono previste per la fascia di età 0-6 anni riguardino soprattutto la scuola statale, quindi l'istituzione di nuove sezioni per la scuola dell'infanzia statale, perché chiaramente questo servizio deve essere garantito a tutti, anche con un'equità di spesa, e che ci sia un'equità territoriale effettiva nella sua distribuzione, cosa che finora non c'è stata.

Inoltre, sicuramente, le riforme che sono annunciate sulla formazione professionale non devono essere l'unico obiettivo di questo PNRR, perché la formazione riguarda tutti e anche tutti quei segmenti scolastici che purtroppo, attualmente, a causa delle povertà educative e dei disagi socioeconomici, hanno subito gravi rallentamenti e interruzioni. Si intervenga quindi efficacemente, anche cercando di garantire la frequenza scolastica, prolungando il tempo di apertura delle scuole e anche aumentando il personale disponibile, sempre al fine di garantire soprattutto la didattica in presenza, perché – come diceva la collega Bucalo – effettivamente la didattica in presenza è l'unico strumento che consente l'apprendimento.

DI GIORGI (*PD*). Buongiorno Presidente e buongiorno signor Ministro, è un piacere averla ascoltata. Credo che l'impostazione che lei ha dato alla sua relazione sia di grande soddisfazione, quanto meno per me e per il nostro Gruppo politico, perché c'è una visione: una visione che noi condividiamo, che guarda al futuro e che dice che questo Paese, se vuole crescere, ha bisogno di intervenire pesantemente e in modo importante nella scuola e nel sistema della formazione. Su questo non possiamo che essere d'accordo, perché è sempre stata la nostra priorità: l'ho sentito dire in ogni frase del suo intervento e di questo le sono veramente grata.

Oltretutto, ho colto anche l'aspetto, molto importante devo dire, legato alla sua esperienza di amministratore in Regione. Questo si avverte molto anche nella puntualizzazione che lei ha voluto fare rispetto alle difficoltà che nel nostro Paese ci sono relativamente all'applicazione delle norme e agli investimenti delle risorse, proprio perché il nostro assetto istituzionale assegna un grande ruolo alle Regioni. È quindi evidente che dobbiamo far funzionare questo sistema. Questa è la grande sfida che ci troviamo davanti e che ancora di più, in presenza del PNRR e con la quantità di risorse che saranno a disposizione, deve essere affrontata. Questo deve essere fatto in termini di efficienza e anche di riforme ulteriori, come la riforma della pubblica amministrazione, la grande sfida per tutti noi.

Parlerò, dividendomi il compito con i colleghi, della parte relativa agli investimenti e all'edilizia in particolare, proprio grazie all'esperienza che ho fatto in questo senso come amministratore nel Comune di Firenze e come assessore alla scuola. Ho colto bene il senso delle sue parole quando ha parlato di luoghi dell'apprendimento e di quanto sia importante avere belle scuole, costruire belle scuole, scuole diverse, perché in una scuola impostata in modo nuovo, anche dal punto di vista edilizio, si può pensare di far apprendere ai ragazzi ciò che serve per questo millennio. È molto importante che ci sia questa impostazione; l'idea è che le scuole debbano essere pensate in modo diverso, per far sì che i nostri ragazzi possano al loro interno svolgere delle funzioni che probabilmente fino adesso non siamo stati in grado di garantire a partire dalla digitalizzazione. È un complesso di attività che devono essere svolte all'interno delle scuole, che garantiscano soprattutto in certi territori, una modalità diversa di vivere il sociale da parte dei nostri giovani. Ovviamente penso al Sud.

Io vengo dalla Toscana, dove c'è stato negli anni un grandissimo investimento sull'edilizia scolastica, ma questo non è successo in tante altre Regioni, in particolare purtroppo nelle Regioni del Sud dalle quali provengo per origine e che conosco molto bene. Investire su questo fronte significa investire sui nostri ragazzi, su quelle comunità, su quei luoghi e su quei Comuni. Significa pensare che il primo atto di rispetto per un ragazzo è farlo stare in una scuola bella, perché un ragazzo che sta in una scuola devastata, in una scuola senza una palestra, in un luogo che non è all'altezza, è chiaro che immediatamente si pone in modo sbagliato nei confronti del pubblico e della comunità che invece dovrebbe occuparsi di lui, perché se il luogo dove sta non è adeguato è evidente che anche lui ritiene di non dover dare nulla a quella comunità, perché per prima quella comunità non lo rispetta. Credo che il grande investimento che facciamo sulla scuola sarà su questo.

L'ultimo punto che mi sembra importantissimo citare, perché non se ne sente quasi mai parlare e ringrazio il Ministro per averlo fatto, è l'investimento sulla fascia 3-6 anni. Abbiamo fatto moltissimo anche nell'altra legislatura sulla fascia 0-6 anni e sappiamo di cosa si parla; conosciamo anche qui il grande divario tra Nord e Sud, sulla questione degli asili nido e altro ancora, ma è molto importante puntualizzare quest'aspetto. In Italia non a tutti è noto che la scuola non inizia a tre anni; si pensa che il bambino vada al nido (oppure no, come nella maggior parte dei casi), e successivamente a tre anni vada a scuola. Non è così: la scuola a tre anni non è obbligatoria. Se cominciamo a introdurre l'idea dell'obbligo scolastico dai tre anni, credo che faremo un grandissimo servizio alle generazioni future. Quindi, se questa parte di fondi riusciremo a investirli (vedremo come, magari intrecciandoli con gli altri investimenti e le altre risorse che abbiamo in campo) per consentire l'accessibilità di tutti i bambini nel sistema scolastico già a partire dai tre anni, potrebbe essere un avanzamento enorme per la nostra società, per le madri, i padri e tutte le nostre famiglie.

CANGINI (*FIBP-UDC*). Buongiorno Ministro, la ringrazio per essere qui con noi. Premetto che la sua relazione sulle intenzioni del Governo rispetto al PNRR mi è sembrata completa e condivisibile. Le pongo però alcune questioni che forse in apparenza vanno oltre l'oggetto del nostro incontro, ma così non credo che sia, perché siamo chiamati dalla Commissione europea ad occuparci delle future generazioni, ma non per questo dovremmo trascurare la generazione attuale.

La prima questione riguarda la didattica a distanza, o didattica integrata che dir si voglia, anche perché nella sostanza sappiamo che tra l'una e l'altra non c'è stata alcuna differenza concreta. Nella sua precedente veste lei è venuto in Commissione e ha manifestato tutte le sue perplessità sul funzionamento effettivo della DAD e immagino che nel suo ruolo attuale di Ministro non abbia cambiato opinione. Sappiamo che ha funzionato male, perché non ha raggiunto tutti gli studenti, perché non tutti gli studenti e non tutte le famiglie sono tecnologicamente attrezzati, perché gli insegnanti non sono istruiti ad utilizzarla e via dicendo. Tutto questo ha creato un divario enorme, ha accresciuto i divari e le disuguaglianze in termini di Nord-Sud, famiglie ricche e povere, famiglie istruite e non istruite, abili e disabili; insomma, ha contribuito a peggiorare ulteriormente una situazione già critica. Soprattutto, ha privato questa generazione di studenti della formazione a cui avevano diritto e forse questa è l'unica categoria che non può essere ristorata economicamente per il danno subito a causa dei *lockdown* dovuti alla pandemia, perché il vuoto di formazione lo puoi riempire solo con altrettanta formazione.

Lei, meritoriamente dal mio punto di vista, aveva annunciato l'intenzione di tenere aperte le scuole più a lungo rispetto al normale calendario scolastico e mi pare di capire che per resistenze sindacali questo non accadrà, o non accadrà così come era nelle intenzioni. Le pongo allora due questioni: la prima è come ritiene che si possa colmare questo vuoto di formazione, che è un grave danno su questa generazione di studenti, che poi sarà la classe dirigente del domani. La seconda è come intende gestire i rapporti sindacali e se intende introdurre degli elementi meritocratici nella selezione e soprattutto nella retribuzione degli insegnanti. Qualche collega l'ha detto prima ed è vero: gli insegnanti sono complessivamente mal retribuiti, ma sono retribuiti tutti sostanzialmente alla stessa maniera e questa è obiettivamente un'assurdità. Hanno una responsabilità talmente grande ed è evidente a tutti noi, a tutti quelli che hanno figli e a qualsiasi persona di buon senso, quanto siano diversi gli uni dagli altri: ci sono quelli bravi, ci sono quelli meno bravi, ci sono quelli per niente bravi, eppure percepiscono tutti tendenzialmente lo stesso stipendio, peraltro basso. Introdurre elementi di meritocrazia nella pubblica amministrazione in generale e nel mondo della scuola credo che sia una delle condizioni per consentire alla scuola di evolversi e al prodotto interno lordo di crescere, perché è giustissima la sua premessa: una delle ragioni per cui l'Italia cresce poco è anche la scarsa qualità del nostro sistema di istruzione pubblica.

Altra questione è quella del digitale. Non voglio apparire un retrogrado, un conservatore, o ancor peggio un luddista; parlo a titolo personale, perché su questo tema l'ottima Valentina Aprea, che peraltro è responsabile del dipartimento istruzione del mio partito, Forza Italia, e quindi ben più di me titolata a parlare dell'argomento, ha idee molto diverse dalle mie, ma non rinuncio a manifestare le mie idee in una sede come questa. È evidente che il digitale migliora le nostre vite in tanti ambiti, è evidente che non se ne possa fare a meno ed è evidente che il futuro è quello; infatti, il *recovery plan* è in buona parte orientato a investimenti sul digitale. Ho dei dubbi però sull'investire nel digitale legato all'istruzione. Non parlo della digitalizzazione delle scuole, che ovviamente è necessaria, dato che abbiamo ancora una quota importante del nostro Paese che non è raggiunta neanche dalla banda larga (quindi gli investimenti servono e sono quanto mai urgenti in previsione di un futuro che sarà sempre più digitalizzato), ma ho l'impressione che investire sull'istruzione digitale non sia la soluzione migliore. Tutte le ricerche internazionali ci dicono che quanto più la scuola e l'istruzione si digitalizzano, tanto più peggiorano la competenza, la conoscenza e il grado di fluidità mentale degli studenti. Non mi pare che esistano studi attendibili sul piano scientifico a livello internazionale che dimostrino il contrario. Si stanno perdendo progressivamente facoltà essenziali, nel senso che per la prima volta abbiamo generazioni che mostrano un quoziente d'intelligenza peggiore rispetto alle generazioni precedenti, proprio a causa dell'abuso di digitale da parte dei più giovani (*social*, videogiochi e quant'altro). Forse sarebbe opportuno – e in parte lei l'ha detto – investire nei programmi scolastici, quindi non soltanto nelle materie STEM, come scienze e matematica, ma forse anche nella logica; bisognerebbe introdurre esercizi di logica, proprio per mettere i nostri giovani nelle condizioni di interpretare il futuro digitalizzato nel migliore dei modi, abituarli al dibattito, ma anche, Ministro, rivalutare la scrittura a mano e la memoria. Non è un vezzo, nel senso che, come qualsiasi neurologo che ha studiato la materia ci potrà spiegare, l'appunto preso a mano si imprime nella memoria enormemente di più dell'appunto preso, ad esempio, su un iPad. Quindi non soltanto è utile perché si attivano piste cerebrali, scrivendo a mano e scrivendo in corsivo, che viceversa restano inerti, ma è utile perché si memorizza e quindi si impara di più. Su questo avrei bisogno di qualche rassicurazione, quanto meno dal mio punto di vista.

Un'ultima questione: lei ha detto – ed è giusto – che una delle tante arretratezze del sistema scolastico italiano è legata alla fascia 0-6 anni, agli asili nido, alle scuole materne e via dicendo. Investire su quel settore è essenziale, anche per garantire l'occupazione femminile, ulteriore motivo non soltanto di sviluppo ma anche di natalità, perché sappiamo che nei Paesi dove le donne lavorano fanno anche più figli (sembra un paradosso ma evidentemente non è così). Allora le chiedo se intende prendere in considerazione il principio dei costi *standard* per studente. La legge 10 marzo 2000, n. 62, come sappiamo, prevede che il sistema d'istruzione sia unico e che all'interno di quell'unico sistema d'istruzione le scuole pari-

tarie e quelle statali abbiano la stessa dignità e la stessa funzione; abbiamo quasi 900.000 studenti iscritti alle paritarie e lo Stato per ciascuno di questi studenti spende mediamente 500 euro, mentre per gli studenti nelle scuole statali le stime variano, ma si va dai 5.000 agli 8.000 euro per studente. Introdurre un criterio unico di valutazione, cioè mettere le famiglie nelle condizioni di essere libere di scegliere, senza spese, se iscrivere i figli all'uno o all'altro tipo di scuola, non soltanto è un principio liberale – e lo dico avendo due figli che vanno in scuole pubbliche e non avendo ricevuto il dono della fede – ma è una questione di razionalità e di approccio liberale e per di più consentirebbe allo Stato di risparmiare dei soldi. Non farlo mi sembra possa essere soltanto una scelta ideologica.

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, cercherò di essere nei tempi e per questo andrò per argomenti.

Inizio con la questione legata ai maggiori investimenti per la fascia 0-6 anni. La mia considerazione è che ciò sia indispensabile da un punto di vista educativo, perché tutti i bambini devono avere la possibilità di andare a scuola, ma è anche una questione che si lega alla parità di genere, perché garantisce alle donne la possibilità di mantenersi o comunque di trovare un'occupazione. Questi investimenti saranno assolutamente indispensabili. Mi permetto in questa occasione di puntualizzare che, venendo a mancare in questi giorni questo servizio, tantissimi si sono trovati in difficoltà. Segnalo che i sindaci dei Comuni della mia Provincia – io sono di Parma – si renderebbero disponibili alla riapertura di questi servizi; soprattutto nelle zone montane o comunque nei Comuni dove i contagi sono pari a zero, i sindaci sarebbero disponibili a una collaborazione per la riapertura di questi servizi che si trovano in una situazione di blocco. Volevo farle presente questa situazione.

Un'altra questione è legata alla formazione: sono assolutamente d'accordo sulla necessità dell'obbligo della formazione continua anche per gli insegnanti, perché se un medico, un ingegnere o un architetto hanno l'obbligo della formazione continua, a maggior ragione un insegnante, che sarà insegnante di un medico, di un ingegnere o di un architetto, ha quest'obbligo, soprattutto in questo momento in cui c'è una trasformazione della didattica. A mio parere sulla formazione bisogna fare non presto, ma prestissimo.

Vado avanti con le considerazioni: lei ha parlato prima delle scuole a tempo pieno, per cui sono indispensabili gli investimenti sulle mense e le palestre. Questi si legano non solo alla possibilità di garantire un tempo pieno, ma anche – per quanto riguarda le mense – alla possibilità di offrire un'educazione alimentare ai bambini fin dalla tenera età. Per quanto riguarda le palestre mi ricollego all'intervento della collega Sbröllini chiedendole di incentivare la questione legata allo sport, perché lo sport è una grande occasione di educazione e purtroppo nel *recovery fund* c'è solo una postilla in fondo alla quinta missione, che è il progetto «Sport e periferie». È pochissimo e penso che questo ambito invece andrebbe ampliato.

Vengo ai punti critici e alle domande. Per quanto riguarda l'istruzione professionalizzante e le STEM, mi ricollego a quello che è stato detto dai miei colleghi: il nostro è un Paese che ha una grandissima tradizione umanistica e non dobbiamo dimenticare che, accanto al miglioramento dell'istruzione, che renderà i nostri ragazzi più competitivi, dobbiamo dare loro anche la possibilità di avere una cultura umanistica, perché è la base della nostra peculiarità nazionale. D'altra parte, parlando di cultura e turismo, se è vero che il turismo rappresenta il 17 per cento del PIL nazionale, è chiaro che non posso incentivare questo settore se alla base non ci sono persone che sanno raccontare e spiegare un'opera d'arte o qualsiasi altro aspetto legato alla nostra tradizione culturale. Evitiamo anche il rischio di formazioni – mi permetta il termine – monotematiche, perché lo sguardo deve essere a trecentosessanta gradi. Questi ragazzi, è vero, devono essere formati per una determinata professione, ma questo non vuol dire non sapere, per esempio, quando è scoppiato il primo conflitto mondiale.

Per quanto riguarda la salute, nelle missioni è messa all'ultimo posto, ma penso che in questo momento sia il primo elemento indispensabile. Per cui le chiedo, nel caso in cui i contagi e la pandemia da Covid-19 non dovessero rallentare, come pensa di riorganizzare le scuole proprio per garantire che i ragazzi possano andare a scuola in presenza. Noi, come Gruppo Lega, abbiamo fatto delle proposte, ad esempio per quanto riguarda l'aerazione delle classi. La prego, signor Ministro, di riprendere in considerazione queste proposte proprio per garantire la sicurezza, la salute degli studenti e la possibilità di andare a scuola in presenza.

Da ultimo, sulle nuove scuole e sulla riqualificazione delle strutture vecchie, è una questione che va affrontata di pari passo con il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, che va di pari passo con la burocrazia e con il codice degli appalti e con l'assoluta necessità di rivedere la normativa e lo stesso codice per agevolare e sveltire la costruzione di nuove strutture scolastiche e la loro riqualificazione.

RUSSO (M5S). Signor Presidente, buongiorno e benvenuto Ministro. Abbiamo avuto modo di incontrarla e conoscerla, come Presidente della *task force* a sostegno del ministro Lucia Azzolina, per le misure legate alla pandemia. Conosce quindi bene l'emergenza che oggi travolge la scuola, un'emergenza che ha cambiato le priorità che questa Commissione si era proposta, quella di tutelare il diritto allo studio, *mission* perseguita comunque, seppure nel susseguirsi di tre Governi e quattro Ministri, e ci si è spesso persi nel tentativo di riprendere le fila di azioni più volte interrotte. Lei quindi oggi sale su un treno in corsa e deve, anzi dobbiamo, immediatamente riprenderne il controllo, dando sì risposte all'emergenza, ma senza dimenticare quella *mission*, la tutela del diritto allo studio, che potrebbe anche prevedere misure ordinamentali in quel tempo che rimane in questo scorcio di legislatura. Su questo duplice fronte occorre dare risposte immediate alla crisi procurata dall'emergenza, ma pensare anche alla

scuola del futuro, e il PNRR è un'occasione unica per rilanciare il nostro sistema di istruzione.

A nome della Commissione istruzione del Senato, le rappresento quelli che individuiamo come punti di forza del PNRR, ma anche alcune criticità che sono scaturite dalle audizioni di questi giorni.

Bene gli investimenti sull'edilizia scolastica, su cui non mi dilungo. Conosciamo lo stato di molti edifici scolastici e i loro mancati adeguamenti ai criteri di sicurezza, sostenibilità e aderenza all'innovazione didattica (utilizzo gli stessi parametri riportati in audizione dalla Fondazione Agnelli). Non dimentichiamoci di tali parametri nel progettare un sistema in cui la struttura deve adeguarsi al contenuto e quindi alla didattica.

Per quanto riguarda invece il personale docente, sappiamo che il PNRR non potrà incidere sui numeri degli organici, ma può farlo sui criteri di stabilizzazione della classe docente, prevedendo concorsi selettivi e meritocratici. Quindi, accogliamo di buon grado le linee individuate, che rafforzano tra l'altro l'anno di prova e puntano fortemente sulla formazione iniziale dei docenti, cosa che potrebbe anche influire sull'avanzamento di carriera di cui tanto poco si è parlato in questi ultimi anni. Le chiedo a tale proposito, anche se non è all'ordine del giorno del nostro incontro di oggi, se ha individuato i tempi in cui verrà espletato il concorso ordinario. Tutti i laureati che hanno fatto domanda aspettano le date, che credo che potranno essere individuate nella prossima primavera, se è vero – e lo speriamo tutti – che in quella stagione è previsto un netto miglioramento dei dati pandemici. La stabilizzazione dei docenti è ormai improcrastinabile per dare fine al fenomeno del precariato, ma anche per garantire continuità didattica agli alunni, che oggi più che mai hanno bisogno di punti di riferimento stabili.

Tralascio di intervenire sulla questione della fascia 0-6 anni, di cui lei ha trattato esaurientemente, e sul divario tra Nord e Sud in tale ambito. Apprezzo l'intenzione di rafforzare tali misure.

Sul fronte del diritto allo studio, invece, mi sono battuta in questo triennio – parlo a titolo personale – per la tutela del diritto allo studio della musica e delle arti in genere, messo a dura prova da riforme non compiute, non ultima la riforma del sistema che ha innalzato a rango universitario quello che è ora il sistema dell'alta formazione artistica e musicale, lasciando un vuoto, tuttavia, nell'istruzione musicale artistica a partire dalle scuole primarie, dove è totalmente assente. Diritto allo studio che oggi sembra essere messo ancora più a rischio, come hanno evidenziato anche molti dei miei colleghi, per il modo in cui il PNRR insiste spesso sull'istruzione tecnico-scientifica, come se fosse l'unica ancora di salvezza per la ripartenza del nostro Paese. Quest'attenzione, che è senz'altro legittima, potrebbe però davvero dare il colpo di grazia a quella formazione più volte valutata come fiore all'occhiello del nostro Paese e a quel nuovo umanesimo salvifico della promozione della persona, relegando gli studi artistici (che io so lei avere a cuore, dopo uno scambio che abbiamo avuto tempo fa), ma anche la cultura e l'istruzione classico-uma-

nistica, in una nicchia sempre più esclusiva, per chi ci si può dedicare per passione e non per lavoro allo sviluppo della nostra società.

Che siano solo gli studi tecnico-scientifici le materie dell'area STEM e solo quelle possano avere un riscontro immediato sul PIL è una convinzione tra l'altro smentita, come dimostrato recentemente in un'audizione, da Confindustria, che individua proprio nelle imprese culturali e creative quelle felicemente responsabili di un incremento di 96 miliardi di PIL e addirittura di 170 miliardi nell'indotto. Recentemente, nel corso delle nostre audizioni, anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e Confartigianato hanno chiesto di promuovere lo sviluppo dei settori creativi e dell'impresa culturale, non soltanto moda e *design*, ma anche arte e musica, che davvero possono diventare la spinta per la nostra ricostruzione. A tal fine chiedo a lei, signor Ministro, se e come possiamo ancora intervenire, perché i nostri giovani hanno diritto a scegliere il loro indirizzo di studio, non soltanto per l'utilità o per lo sbocco professionale, ma anche in funzione dei loro talenti, dei loro interessi e dei loro desideri.

In conclusione, spero davvero che possiamo ancora riuscire ad intervenire in questa che ritengo sia l'unica grossa pecca all'interno del sistema d'istruzione del PNRR, quindi sugli studi artistici e sugli studi umanistici, come fra l'altro rilevato da molti miei colleghi.

PRESIDENTE. Sospendo i lavori fino alle ore 14.

(I lavori, sospesi alle ore 13,45, riprendono alle ore 14).

Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

TOCCAFONDI (IV). Signor Ministro, onorevoli Sottosegretari, voglio augurarvi buon lavoro, così come voglio ringraziare anche, nonostante alcuni punti di dissonanza, per il lavoro del precedente Ministro, Vice Ministro e Sottosegretario.

La scuola è fatta per i ragazzi, non per altro o per altri: questa è una frase che fa sorridere, perché è naturale, ovvia e scontata. È chiaro a tutti che la scuola è fatta per i ragazzi. Questo è il mio quarto intervento, nel corso di audizioni di quattro Ministri differenti dell'istruzione dall'inizio della legislatura, e questa frase la ricordo sempre: la scuola è fatta per i ragazzi, non per altro o per altri. A memoria mi sembra che questa affermazione, negli atti ordinari e straordinari del Ministero, non sia poi così scontata ed è per questo che lo ricordo sempre a me stesso e agli interlocutori.

Ho letto il suo libro «Nello specchio della scuola» alcuni mesi fa, quando uscì, l'ho riletto in queste settimane e ci vedo assolutamente una visione del percorso d'istruzione per i ragazzi. Quindi sono ben contento – glielo dico personalmente – della sua nomina e l'augurio di buon lavoro è per tutti noi, per il lavoro che ci aspetta come Parlamento e anche come maggioranza, perché le sfide sono reali.

Oggi parliamo solo ed esclusivamente del PNRR (mi piacerebbe di più chiamarlo *Next generation EU*, come ha fatto lei, perché è la visione reale che ha l'Europa e deve avere anche l'Italia), ma sappiamo anche che l'urgenza è altro. L'urgenza è riprendere la didattica in presenza, è come tornare a riaprire le scuole, tutte le scuole, come aiutare i più deboli, come far recuperare ai ragazzi quello che hanno perduto in questo anno di DAD. Oggi parliamo del PNRR, ma sono due facce della stessa medaglia. Avere una visione, una progettualità (oggi siamo su questo) e avere le scuole aperte in presenza, aiutare tutti, soprattutto chi ha più difficoltà, sono due facce della stessa medaglia. Investimenti, idee, riforme e cambiamento, spesa corrente e azione ministeriale sembrano questioni differenti, ma sono due rette parallele.

Oggi parliamo della visione. Ci sarà tempo e modo per parlare dell'urgenza, però visione e urgenza stanno dalla stessa parte, se parliamo – per esempio – di un percorso formativo selettivo e di reclutamento docenti, che in questo momento non c'è. Il nostro sistema sforna precari già ora, e per avere una visione, occorre affrontare questo tema. Allo stesso modo il percorso deve contenere temi come valutazione, qualità, merito, apertura della scuola e realtà circostante. Oggi, se vogliamo parlare di merito, di qualità, di alternanza scuola-lavoro o di valutazione, sono questioni semiclandestine. Quindi l'attualità, come la visione, hanno bisogno di questi aspetti.

Un ultimo aspetto, che cito soltanto per brevità, è la riforma degli istituti tecnici e professionali: se vogliamo affrontare il tema degli abbandoni scolastici, della disoccupazione giovanile e dei NEET, dobbiamo andare lì, perché è lì che covano da decenni questi tre aspetti.

Sul percorso professionalizzante sono d'accordo con lei, con il *Next generation EU* e il PNRR; deve prendere il toro per le corna. Il percorso professionalizzante degli istituti tecnici, soprattutto professionali, è il tema e in alcune circostanze è il problema, anche perché abbiamo alta disoccupazione giovanile, un numero di NEET incredibile, abbandoni scolastici alti e 20.000 aziende che cercano ma non trovano. C'è qualcosa che non torna.

Da ultimo, sugli istituti tecnici superiori (ITS) sono d'accordo con lei: sviluppo e riforma, come dice il nostro PNRR. Un miliardo e mezzo in cinque anni sugli ITS (300 milioni di euro l'anno) a me sembrano troppi: ma ci sono le aziende disposte ad investire, come quelle che l'hanno fatto finora, per aiutare davvero i ragazzi? Partiamo da un dato di fatto: oggi gli ITS funzionano, ma funzionano perché sono autonomi, dialogano aziende, enti di ricerca e scuole, l'IFP è dentro e c'è una buona organizzazione. Se li snaturiamo – concludo – e andiamo a inseguire l'ITS per campanile e non per competenze e per utilità, buttiamo via tutto.

FUSACCHIA (*Misto-FE-FDV*). Signor Presidente, dirò poche cose per poi lasciare la parola agli altri colleghi del Gruppo Misto. Anzitutto volevo salutare il Ministro e i Sottosegretari e augurare loro buon lavoro,

ma vorrei ringraziare anche la ministra Azzolina e chi era con lei prima al Ministero.

Noi abbiamo costituito in Parlamento, signor Ministro, una nuova componente del gruppo Misto che si chiama Facciamo Eco, che parte da un'impostazione ecologista, dove però per ecologia chiaramente intendiamo tutto: non parliamo solo di ambiente e di impresa, ma anche di formazione e di sviluppo sostenibile. Domani presenteremo po' di proposte sulla scuola, ma ci tenevo ad anticiparle alcuni punti.

Sul PNRR ho due commenti da fare, uno di metodo e uno di merito. È tutto condivisibile quello ha detto lei ed è molto apprezzato, ma ci sono sul metodo dei punti su cui volevo farle alcune domande: noi abbiamo visto nelle *slide* anche una ripartizione per somme, per attribuzioni e per componenti, ma mi chiedo perché abbiamo messo alcune somme o perché le abbiamo confermate. Quando si parla di 0,42 miliardi, la prima cifra che ricordo, sulla didattica digitale integrata, da dove arrivano questi numeri? Allora, la mia domanda è se siano stati fatti degli studi o delle stime, in termini di elaborazione, o se siano il lavoro interno del Ministero. C'è un piano dentro al Piano, o c'è un piano dietro al Piano, visto che si susseguono notizie di stampa su questo?

Collegato a questo, l'altra cosa che le volevo chiedere è se riusciamo a definire meglio, nel corso delle prossime settimane, i risultati attesi. Ancora una volta, lei parla di 0,42 miliardi sulla didattica digitale integrata – e questo potremmo applicarlo per tutto – ma che risultati vogliamo ottenere? Noi possiamo dire anche 10 miliardi sulla dispersione scolastica, ma in termini di numeri come si declina questo? Credo che sarebbe molto più importante per il lavoro che dobbiamo fare insieme.

Un altro punto è di metodo: sarà che sono fissato per deformazione personale e storica, ma nella pubblica amministrazione, che lei correttamente ha richiamato, c'è un problema di personale, ma anche dentro il Ministero, soprattutto nella sua articolazione territoriale. Mancano le persone – lei lo sa benissimo – e quindi c'è bisogno di reclutare nuove competenze e più persone, ma c'è anche un problema, Ministro, di come lavoriamo. Le vorrei chiedere se intende fare qualcosa per cambiare la logica dei bandi inevitabilmente a pioggia e che si disperdono con risorse sulle singole scuole. Noi facciamo delle linee guida strepitose sulla formazione dei docenti, però il risultato non lo vediamo, perché se non viene fatto un bando nazionale significativo con dei *player* nazionali e si finisce a chiedere ad ogni scuola di organizzarsi non funziona. Nel merito, molto brevemente, le cito (solo perché ci stanno particolarmente a cuore) l'educazione alla sostenibilità, che lei ha richiamato, la formazione dei docenti, che deve essere collegata – alcuni colleghi lo hanno ricordato – anche alla carriera dei docenti e, per favore Ministro, la formazione obbligatoria e certificata.

Rispetto al passaggio che lei ha fatto sulla fascia di età 0-6 anni, in particolare sulla fascia 3-6 anni, non sono sicuro di aver capito bene e le

chiederei un chiarimento: si sta discutendo di innalzare l'obbligo scolastico a diciotto anni; a me piacerebbe molto che fosse anticipato a tre anni, perché ritengo che sia lì che si creano le ingiustizie e le disuguaglianze. Vorrei sapere che cosa ne pensa.

Infine, Ministro, un ultimo punto sulla scuola di oggi, non su quella di domani: è difficile raccontare lì fuori che, al netto del fatto che c'è stato un peggioramento della situazione sanitaria, noi stiamo rischiando di fare qualche serio passo indietro rispetto alla capacità del Paese, non del suo Ministero o di lei personalmente, di tenere le scuole aperte, con tutto quello che questo comporta. Le volevo chiedere se in primo luogo non sia il caso di rivedere il rapporto con le Regioni. Avevo capito, infatti, che in questi mesi concedevamo misure differenziate alle Regioni, perché, soprattutto su alcuni temi come la scuola, rispetto a un livello minimo *standard* nazionale, laddove alcune situazioni lo avessero permesso, i governatori avrebbero potuto tenere un po' più aperto. Mi pare che quel meccanismo stia portando all'opposto: pure dove il livello nazionale stabilisce che quel tipo di scuola si può tenere aperto, i governatori sono più realisti del re. Vorrei sapere cosa ne pensa, perché vorrei evitare lo scivolamento verso la chiusura dappertutto.

In secondo luogo, ci stiamo prendendo del tempo: vorrei sapere cosa stiamo facendo in questo tempo per riaprire, perché vorrei evitare di correre il pericolo di un gigantesco collettivo *déjà-vu*. Stiamo chiudendo fino a Pasqua (anzi, un pochino dopo): cosa succederà poi? Se persiste la situazione, chiuderemo un pezzettino di maggio? Poi tutto maggio? Per arrivare infine a giugno e dire di non poter riaprire, perché d'estate la scuola non si può fare? Vorrei capire come affrontiamo tutti insieme il rischio di *déjà-vu*, tale per cui non si riapre fino a settembre, visto che l'intento è comune.

Concludo, signor Presidente, chiedendole in questo contesto se l'arrivo del dottor Miozzo è legato anche a una programmazione rispetto alla riapertura e quindi se c'è un'intenzione di questo tipo.

Infine, in previsione dell'autunno, signor Ministro, volevo chiederle come pensiamo di sfruttare in quest'ottica l'estate e di regolamentare meglio le piattaforme, perché siamo tornati alla didattica a distanza e siamo tutti concentrati sulle riaperture, ma a me risulta che due delle tre piattaforme esistenti su cui si fa la DAD (Google, Microsoft e WeSchool, per fare nomi e cognomi) non hanno mai firmato il protocollo proposto dal Ministero. Stiamo parlando dei dati personali di milioni di studenti e di minori, che lei ha richiamato. Anche su questo, vorrei sapere cosa farà.

Delle assunzioni al 1º settembre avevo parlato personalmente con il presidente Draghi durante le consultazioni. Ovviamente abbiamo l'esigenza di avere tutti in classe. Personalmente ritengo che non dobbiamo fare sanatorie, ma allo stesso tempo non possiamo fare concorsi. Quale soluzione creativa troviamo per assicurare che tutti i docenti stiano in classe? Rispondiamo alle legittime aspettative dei precari, ma non trascuriamo il merito nella scuola.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto il Ministro per il suo intervento e per averlo voluto collocare e concentrare oggi sul PNRR (e poi vedremo invece le linee guida del suo Ministero su questo piano di investimenti, il *Next generation EU*, per ridefinire l'Unione europea). Anche per noi questo è il senso politico dell'intervento: il piano di investimenti serve anche a porre le basi per un nuovo modello di sviluppo europeo e italiano nelle nostre intenzioni. Lavoreremo per questo e per fare in modo che al centro di tale nuovo modello di sviluppo ci siano la scuola e l'investimento sulla cittadinanza e sul capitale umano, perché sappiamo che le società forti e coese sono quelle che fanno grandi investimenti nell'istruzione pubblica. Ovunque nel mondo, le società che crescono a livello economico e occupazionale sono quelle che fanno grandi investimenti nell'istruzione pubblica.

C'è un nesso fortissimo tra investimenti nella scuola e per il sistema Paese, quindi tutto questo non è un qualcosa di settoriale, ma riguarda il futuro del nostro Paese, nella crisi così dura che viviamo, e innanzi tutto la capacità di tornare a fare della scuola lo strumento dell'ascensore sociale e dell'emancipazione, quindi della crescita economica, in un momento in cui il diritto alla competenza per le nuove generazioni, per ogni singola ragazza o ragazzo, è fondamentale per il diritto al lavoro e per realizzare il proprio progetto di vita.

La pandemia non ci consegna solo una grande crisi economica e sociale, ma anche una enorme crisi educativa ed è quella che stiamo affrontando. Il Covid ha evidenziato e ingigantito i limiti strutturali del nostro sistema scolastico, che avevamo già prima e che lei ha sottolineato, insistendo molto, nella sua relazione, sui divari sociali e territoriali. Sbaglieremo tutto se in questa fase intervenissimo con soli interventi emergenziali, tampone, e non invece strutturali. Sconfiggeremo la pandemia quando avremo posto le basi per un sistema che colpisca le cose che non funzionano.

Penso che la parola d'ordine per noi sia rilanciare la scuola dell'inclusione e fare in modo che il sistema scolastico riesca a sanare i divari territoriali e sociali. Prima della pandemia erano più di 1,3 milioni i bambini che vivevano in famiglie in povertà assoluta: oggi, durante la pandemia, quei numeri si sono ulteriormente drammatizzati; da questo bisogna partire – è uno dei punti delle missioni del PNRR – e dai bisogni degli studenti.

Su questo, signor Ministro, penso che dobbiamo mettere a tema, insieme a tali investimenti, anche la principale delle riforme strutturali: trovare investimenti per un cambio che può essere rivoluzionario per il nostro sistema, eppure semplicissimo, ossia ridurre il numero degli alunni nelle classi. Questo permette di centrare i bisogni degli studenti e di aumentare il numero delle classi, reinventando gli spazi.

Il tema delle infrastrutture sociali si perde senza quello delle infrastrutture materiali, edilizie, e digitali, su cui lei ha insistito; occorre aumentare il numero dei plessi anche nei territori svantaggiati, gli entroterra,

laddove i tagli di questi anni li hanno tolti e noi dobbiamo invece reinserirli.

In conclusione, signor Presidente, se facciamo questo, sappiamo che dovremo aumentare il numero dei docenti: questo è quello che serve per andare incontro ai bisogni degli studenti e del nostro sistema Paese, ossia avere più docenti, tramite una nuova leva, puntare sull'innovazione della didattica e sul potenziamento del tempo scuola, del tempo pieno, della scuola da zero a sei anni, com'è stato detto, e mettere a tema un contrasto assoluto del precariato. Quest'ultimo, che ci trasciniamo in maniera insostenibile, è nemico della qualità dell'insegnamento, della continuità didattica e quindi dei bisogni degli studenti, ma è un problema per il sistema Paese, non solo per migliaia di precari che vedono mortificata la propria professionalità per un sistema ingiusto.

Abbiamo bisogno di procedure immediate e semplificate per la stabilizzazione dei precari storici e di una riforma strutturale del reclutamento che riattivi percorsi abilitanti che oggi sono una chimera.

Ecco, signor Ministro, penso che sulle cose che oggi ha sottolineato qui il lavoro del nuovo Governo possa su questo arrivare da subito a risultati importantissimi per il nostro sistema Paese, per l'Italia e per l'Europa.

APREA (FI). Signor Presidente, signor ministro Bianchi, innanzi tutto, nell'esprimerle soddisfazione per il suo prestigioso incarico, sono certa che le sue azioni non ci deluderanno. Come ho appena ricordato, ci lega infatti una ricca e proficua collaborazione di lavoro portata avanti insieme negli anni scorsi al Coordinamento degli assessori regionali, allorché entrambi svolgevamo la funzione di assessore all'istruzione nelle Giunte regionali di Emilia-Romagna e Lombardia.

Certo, è stato ricordato anche questo: lei è il quarto Ministro del terzo Governo di questa XVIII legislatura, sostenuta ora da una maggioranza repubblicana, a significare che stiamo vivendo una vera e propria emergenza politica e a questa si è aggiunta dal 2020 l'emergenza sanitaria, provocata dalla pandemia da Coronavirus, che ha accresciuto le sfide dell'istruzione, determinando nuove emergenze: educativa, formativa e occupazionale.

Insomma, signor Ministro, è una vera e propria tempesta perfetta, che non siamo in grado di dire quando terminerà, ma certo non possiamo sperare in soluzioni magiche (tutto tornerà presto come prima).

Signor Ministro, avremo modo e tempo di individuare le politiche migliori per l'emergenza sanitaria, che ha determinato nuovamente in queste ore la sospensione delle lezioni, e per l'emergenza educativa, a partire dal *learning loss* e dalla sua misura, per cercare di capire cosa si può recuperare degli apprendimenti perduti, anche magari con una scuola estiva. Anche perché la DAD (la didattica di emergenza), in una scuola che ha sempre snobbato l'uso delle tecnologie e in un Paese che è in ritardo con l'infrastruttura della banda ultra larga, ha creato molti disagi e ha evidenziato disuguaglianze (ha raggiunto solo il 61 per cento degli studenti). Poi, signor Ministro, ci dovrà dire esattamente come stanno le cose ora.

In questa sede, prefiguriamo invece quella visione a tutto campo che punta al 2030 e al 2050 attraverso le opportunità del *recovery plan*, il futuro. Il post-Covid comporterà un'accelerazione verso un futuro ricco di nuove opportunità di vivere, lavorare e studiare, se si saprà fare un uso più ricorrente, decisivo e organizzato delle tecnologie, che però, signor Ministro, come sa bene, richiedono competenze e costano. Ecco perché dobbiamo pensarci ora.

Al contrario, il modello educativo italiano risale a modelli superati (scuole piccole, vecchie e troppo spesso insicure) basati sull'uniformità e la rigidità organizzativa, poco adatte e ai tempi e alla modalità della quarta rivoluzione in atto e poco rispettose del pluralismo educativo, che richiederebbe l'introduzione di un costo *standard* di sostenibilità per scuole statali e paritarie per dare attuazione alla libertà di scelta educativa.

Va avviata, allora, una trasformazione dei luoghi, dei modi, dei tempi e delle forme di finanziamento dell'apprendimento per tutte le età (*Long Life Learning*) per far fronte ai vecchi e ai nuovi analfabetismi. Rischiamo di creare analfabeti funzionali nel 2021, cari colleghi: avvertiamo o no questo grave problema? Nel 2021, nel terzo millennio, rischiamo di creare analfabeti funzionali, solo perché ci rifiutiamo di guardare in faccia alla realtà digitale.

Con il *recovery fund*, insomma, non dobbiamo limitarci a immettere risorse in un sistema superato, che si dimostra inadeguato ai nuovi bisogni formativi e inefficiente nella competizione globale, ma puntare sulla modernizzazione di tutto il sistema. Occorre fare presto, ministro Bianchi, per andare a scuola di futuro, per una crescita innovativa e sostenibile di stampo europeo: «sostenibile» – come abbiamo detto tutti, ma bisogna capire realmente cosa riusciremo a fare – deve insomma significare un investimento straordinario, innanzi tutto in edilizia scolastica.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, ho selezionato delle immagini di scuole innovative statali del primo ciclo, in particolare dell'Istituto comprensivo «Giuseppe Ungaretti» di Melzo, *Apple distinguished school*, di campus del secondo ciclo, che vi prego di sfogliare, per comprendere il tipo di rivoluzione che dovremo apportare nei luoghi della conoscenza del nostro Paese per entrare nel terzo millennio. Occorre, quindi, costruire scuole innovative, abbattendo certo le barriere architettoniche, ma dotandole di laboratori al posto delle classi.

Il problema non sono le classi e il numero degli alunni, ma i laboratori che mancano: sono gli alunni che si devono spostare per andare ad apprendere in modo attivo e non rimanere nelle classi, rigidamente di fronte all'insegnante, sui banchi (mi lasci dire peraltro, signor Ministro, che quelli forniti alla scuola italiana nella fase di emergenza sono terribili e orrendi). (*Commenti*). Quelli del primo ciclo sono orrendi: piccoli, vecchi e stretti. Lasciamo perdere, li abbiamo sulla coscienza tutti, perché anche questo Parlamento – anche il Senato della Repubblica – ha votato comunque per l'acquisto di quei banchi.

Occorre costruire scuole diverse, con laboratori e strumentazioni tecnologiche, dalle LIM, ai *tablet*, alle stampanti 3D, ai computer, ai visori

per la realtà aumentata e virtuale, per l'apprendimento delle abilità di base e del *coding*. Le abilità di base del terzo millennio sono infatti leggere, scrivere, far di conto e *coding*, che è il linguaggio dei computer. I bambini devono impararlo, come noi abbiamo imparato a leggere, a scrivere e a far di conto, e devono imparare soprattutto le discipline STEM, per appassionare i giovani e tutte le donne – lo sottolineo – alla scienza e alla tecnologia e a fare esperienze di intelligenza artificiale.

In una scuola siffatta, il ruolo dell'insegnante risulta modificato: il suo compito diventa sempre di più quello di guidare lo studente nell'apprendimento attivo e nella realizzazione di compiti complessi (insegnante *tutor* e *tutor/coach*). E poiché nella scuola del terzo millennio quest'emergenza educativa sta diventando una catastrofe educativa, abbiamo bisogno, attraverso il *recovery plan*, signor ministro Bianchi, di un piano per introdurre la figura del docente *tutor/coach* per piccoli gruppi di studenti, costante per l'intera durata di ogni ciclo, che possa coordinare le attività di apprendimento formali, non formali, informali e occasionali degli studenti; abbiamo inoltre bisogno di un piano di studio personalizzato; di un portfolio delle competenze; di predisporre le condizioni per una vera carriera dei docenti – lo abbiamo sentito – così da flessibilizzare una funzione che è stata pensata in modo rigido e fordista in un tempo che non esiste più; di assicurare l'ingresso nella funzione docente ordinaria non più a quarantatré anni, ma a ventiquattro; di istituire le lauree magistrali per l'insegnamento, cogestite in un intreccio regolamentato tra università e scuola attiva; abbiamo bisogno di una selezione dei docenti fondata su criteri stabiliti dal centro, ma affidata alle autonomie delle scuole a partire dagli albi professionali regionali e dai diversi e specifici bisogni del territorio; naturalmente occorre superare il *digital divide*, che è la vera piaga della scuola italiana.

In conclusione, lasciatemi dire però che l'emergenza formativa e occupazionale nei settori tecnologici rimanda alla «*higher VET*» (Vocational education and training), ancora molto poco sviluppata nel nostro sistema formativo (l'1 per cento degli iscritti nel livello terziario di istruzione si diploma nei nostri ITS). Per raggiungere Francia e Spagna (non dico la Germania, che è al 35 per cento di iscritti, come ricordava il Ministro), abbiamo molta strada da fare e non vale solo l'impegno di prevedere nuovi e maggiori finanziamenti per dare stabilità e continuità all'offerta che oggi si basa su fondi statali e regionali, prevalentemente dell'Unione europea, ma soprattutto l'impegno a rilanciare e riformare in tempi molto brevi gli ITS, con riferimento agli obiettivi strategici e ai finanziamenti del *recovery plan*, partendo innanzi tutto dalla riconfigurazione degli ITS in Accademie per le Tecnologie Applicate, ovvero *Smart Academy (rebranding)*.

Veniamo ai miei due pensieri conclusivi.

PRESIDENTE. Lo spiegherà lei ai suoi colleghi che ha rubato loro del tempo, onorevole Aprea.

APREA (*FI*). Tutti i territori ad alta vocazione industriale devono poter disporre di Centri Tecnologici Avanzati (*Smart Academy*).

Sono d'accordo anch'io sul fatto che abbiamo bisogno di creare centri sportivi per l'attività motoria e agonistica e per la danza, la musica e il teatro.

La legislazione scolastica non ha mai considerato tutto questo (lo sappiamo, è gentiliana): solo così potremo lasciarci alle spalle il Novecento e garantire ai nativi digitali, che sono già nelle nostre scuole, di andare a scuola di futuro. Ministro Bianchi, ora o mai più.

PITTONI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, desidero ringraziare il signor Ministro per aver voluto essere presente qui oggi.

Il mio intervento mira non solo a comprendere l'intenzione del Governo sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma anche a essere propositivo e offrire spunti per accogliere al meglio le sfide che in questo momento il mondo della scuola si trova a fronteggiare.

Il testo che è stato sottoposto alla nostra attenzione, anche nell'ultima versione dell'11 marzo scorso, mostra un grave *vulnus*. Non si parla di stabilizzazione dei docenti precari. Si fa laconicamente riferimento alla riforma dell'assunzione degli insegnanti e alla necessità di garantire la professionalità richiesta al personale scolastico per il tramite di un ulteriore anno di formazione, ma, con mio grande sconcerto, non si prevede una riforma capace di superare quello che attualmente è il principale problema della scuola italiana. Già la normativa e la giurisprudenza dell'Unione europea prevedono inequivocabilmente che il datore di lavoro, pubblico o privato che sia, ha l'obbligo di non reiterare all'infinito i contratti a tempo determinato e, conseguentemente, di stabilizzare il personale che per un triennio sia stato destinatario di contratti a termine su posti vacanti e quindi attribuibili invece a tempo indeterminato; la scuola evidentemente non esula da questo contesto.

Inoltre, il PNRR, a nostro avviso, è l'occasione ultima per normare quanto segue: un percorso specifico per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento dedicato a docenti in possesso di adeguata esperienza professionale; un corso di specializzazione per insegnamento di sostegno nella scuola di ogni ordine e grado dedicato specificamente a coloro che sono in servizio a qualunque titolo e legittimamente su posti di sostegno della scuola prima, secondaria e dell'infanzia senza essere in possesso del titolo di specializzazione; un percorso accademico ordinario per conseguire l'abilitazione, strumento indispensabile per l'insegnamento previsto dalla normativa comunitaria, oltre che da quella nazionale.

Parlo di proposte che ho già formulato nel disegno di legge depositato al Senato, recante «semplificazione della formazione e del reclutamento dei docenti», che punta a valorizzare la formazione in servizio del personale docente (oggi mortificata, o comunque non riconosciuta per la sua effettiva importanza), riformando un sistema che privilegia la conoscenza sulla competenza, e che non dimentica di risolvere le criticità sedimentatesi nel tempo, che si possono superare con una fase transitoria

che preveda un piano personalizzato di assunzione dei docenti precari – categoria per categoria e sono ben sedici – normandone il percorso formativo per l’abilitazione e l’eventuale specializzazione sul sostegno.

Mi auguro, signor Ministro, che possa accogliere questi suggerimenti e capitalizzare l’opportunità che il piano di rilancio offre al nostro Paese. Purtroppo constato ancora che il PNRR, allo stato, non contribuisce ad attuare le principali riforme approvate dal Parlamento già da molti anni (l’autonomia delle istituzioni scolastiche e la parità tra scuole statali e non). Qui parlo anche a nome della collega Colmellere della Camera, che oggi non può essere presente.

La piena realizzazione di queste riforme è prerequisito necessario per una vera efficacia del sistema scolastico nazionale, che diversamente non può raggiungere i livelli di qualità ed efficienza in media con gli altri Paesi europei.

Riteniamo di fondamentale importanza includere espressamente le scuole paritarie di ogni ordine e grado in tutte le misure predisposte dal piano.

La misura dedicata all’efficienza energetica e alla riqualificazione degli edifici prevede, con riguardo all’efficientamento di quelli pubblici, sia il risanamento strutturale di quelli scolastici esistenti, sia la realizzazione di nuove scuole, mediante sostituzione edilizia. È necessario prevedere una forma di sostegno anche per la riqualificazione degli edifici che accolgono scuole paritarie, per sanare il paradosso della loro esclusione anche dalla detrazione fiscale del 110 per cento per la riqualificazione energetica e per l’adeguamento antisismico, che invece viene garantita all’edilizia residenziale pubblica e privata, come previsto dal secondo punto della stessa misura.

È importante quindi che anche gli interventi relativi alla misura 4-C2, laddove si parla della realizzazione di ambiente di apprendimento innovativo, di trasformazione digitale dell’organizzazione scolastica e di dotazione di strumenti innovativi avanzati per la didattica digitale, siano estesi alle scuole paritarie di ogni ordine e grado. Sul tema, al fine di ottimizzare le risorse a disposizione, mi permetto di sollecitare una maggiore sensibilità alla creazione di nuovi poli scolastici che ospitino dalle classi primavera fino alla scuola secondaria di primo grado. Questi interventi, soprattutto nei Comuni della Provincia, permetterebbero di offrire a un numero più ampio di studenti scuole nuove e moderne, ripagando così lo sforzo delle famiglie, che si troverebbero ad accompagnare i propri figli nella frazione poco distante da casa.

Tornando all’inclusione delle scuole paritarie, occorre che ciò sia espressamente previsto anche quando si parla dell’implementazione del piano degli asili nido e del potenziamento della scuola dell’infanzia e delle sezioni primavera; soprattutto in questo segmento, infatti, il ruolo del privato sociale è essenziale per la sostenibilità dell’offerta di posti, che diversamente risulterebbe totalmente inadeguata alla richiesta.

In ultimo, esprimo soddisfazione per il progetto che prevede di aumentare il tempo scuola e per quello che incentiva la formazione terziaria

con gli ITS, settore su cui la Commissione cultura alla Camera, con i progetti di legge in esame, è già pronta a imprimere una svolta positiva proprio nel segno di quanto previsto dal piano.

VACCA (M5S). Signor Ministro, nel formulare a lei e ai Sottosegretari i miei auguri di buon lavoro, ricordo che abbiamo bisogno di tanta attenzione e tanto lavoro sulla scuola.

Oggi non parlerò del tema delle aperture, delle chiusure-aperture e del contrasto alla pandemia: non dobbiamo farlo, perché ne avremo modo, in maniera più dettagliata, in un'altra sede. Credo però che indirettamente ne dobbiamo parlare, e lo farò oggi. In che modo? Alla Camera dei deputati siamo finendo di chiudere il parere sulla bozza del PNRR che il Governo precedente ha depositato in Parlamento e sulla quale ci esprimeremo alla luce anche degli interventi che voi Ministri farete in questi giorni proprio sul tema. Vorrei inserire un elemento che, in quanto relatore alla Camera, mi sembra di aver percepito che emerge in maniera chiara – quindi dovremmo sottolinearlo – dai vari interventi e dalle memorie che ci sono pervenute anche dagli *stakeholders* e che tutto il mondo della scuola ha inviato al Parlamento: la bozza di parere su cui ci stiamo esprimendo e che è in Parlamento è per forza di cose costruita in un momento ben diverso da quello che c'è oggi. Abbiamo espresso un primo parere sulla precedente bozza a settembre, che rispetto a oggi, signor Ministro, è un altro mondo. Il parere su cui stiamo discutendo oggi è nato nei mesi successivi. Ripeto però che la situazione era completamente diversa da quella che stiamo vivendo oggi e che probabilmente si prolungherà nei prossimi mesi.

Questo accade perché probabilmente il PNRR, il piano su cui strutturare i vari progetti, andrebbe ricalibrato e ripensato alla luce di quello che è avvenuto e che sta avvenendo nel mondo della scuola. Alcuni interventi l'hanno detto, però la situazione di oggi non è la stessa di quattro o cinque mesi fa. I nostri ragazzi non hanno mai vissuto un periodo così lungo di assenza dalla scuola. Come sa benissimo, ormai stiamo iniziando a registrare i campanelli di allarme e le prime analisi e indagini sulle conseguenze di quello che è avvenuto in questi mesi e che sta avvenendo tutt'oggi; i nostri ragazzi e tutto il Paese li porteranno per i prossimi anni. Parliamo di conseguenze non soltanto dal punto di vista formativo ed educativo, ma anche psicologiche fortissime su tutti, dai piccolissimi e i piccoli ai più grandi.

A mio avviso, una delle criticità che la bozza di PNRR registra – non per colpa di qualcuno, ma perché, lo ribadisco, è stata costruita in un momento completamente diverso da quello che stiamo vivendo oggi – è proprio questa: come anche lei ha illustrato, ci sono interventi per l'abbandono scolastico, ad esempio; credo che invece occorra un piano strutturato, che coinvolga tanti Ministeri, non soltanto quello dell'istruzione. È necessaria una consapevolezza forte che oggi i nostri ragazzi stanno vivendo e vivranno una situazione di povertà educativa e culturale come mai in precedenza, che rischia di aggravare i dati sull'abbandono scola-

stico, che sono già drammatici per quanto riguarda l'Italia, soprattutto in alcuni territori molto più fragili. Rischia di aggravare ancora di più la lontananza tra i giovani e la fruizione culturale.

Faccio un esempio: nel Piano non si parla di lettura né di promozione della lettura. Credo che questo sia un problema, perché uno degli elementi della promozione della fruizione culturale soprattutto nelle scuole è l'unione tra il mondo della cultura e quello dell'istruzione. Quello che manca, a mio avviso, e su cui andrebbero riprogrammati il PNRR e gli interventi che già sono presenti, è una forte consapevolezza che il disagio e la povertà educativa e culturale che i nostri ragazzi hanno vissuto e stanno vivendo avranno conseguenze per i prossimi anni. Bisognerà fare un programma pluriennale di interventi proprio per recuperare questo. Dentro ci sono i temi dell'abbandono scolastico, dell'edilizia, degli ITS e della professione professionalizzante, in cui, come diceva prima l'onorevole Toccafondi, si annida una buona parte dell'abbandono scolastico.

C'è il tema ovviamente del ripensamento delle discipline: giustamente lei ha detto bene che il titolo della parte relativa alle discipline STEM e al multilinguismo andrebbe forse cambiato. Una riflessione anche sulle discipline STEM è d'obbligo: è vero che l'Italia accusa un ritardo rispetto agli altri Paesi, soprattutto per quanto riguarda la parità di genere e quindi il genere femminile che è in ritardo, e le rivelazioni OCSE – *Programme for international student assessment* (PISA) – ce l'hanno detto che è più in ritardo rispetto alle discipline STEM. Dobbiamo però anche partire da un dato: in Italia, come spesso accade, il popolo anticipa le decisioni della politica. Abbiamo avuto uno spostamento di studenti dai licei e dalle scuole a indirizzo umanistico a quelle a indirizzo tecnologico e scientifico. Questo già è in atto da molti anni. Oggi, quasi i due terzi che si iscrivono alle scuole superiori già si indirizzano agli istituti scientifico-tecnologici, quindi limitarsi soltanto a un potenziamento delle discipline STEM, cioè fare un piano da qui ai prossimi anni, può essere già in ritardo rispetto al resto del mondo, che sta andando verso un ampliamento e sta riscoprendo la multidisciplinarietà e l'interdisciplinarietà, l'importanza delle discipline umanistiche, perché è proprio un approccio umanistico alla tecnologia e al mondo scientifico che è sempre più importante. Si parla infatti di discipline STEAM (*Science, technology, engineering, arts, mathematics*), non più STEM: c'è un superamento. Anche qui, quindi, si faccia attenzione a fare soltanto un piano per il potenziamento delle discipline STEM, perché bisogna invece ripensarle in un senso più ampio.

Chiudo il mio intervento, anche per lasciare spazio ai colleghi, con un'ultima riflessione sull'edilizia scolastica: anche qui, ci sono molte risorse e indubbiamente è un capitolo importante del piano, però, come abbiamo già sottolineato nel primo parere che facemmo a settembre, a nostro avviso, una criticità è rimasta. Diciamoci la verità: i soldi per l'edilizia scolastica ci sono sempre stati e anche tanti; cos'è mancato in passato? Lo sappiamo, per averlo detto varie volte: una programmazione unitaria e una capacità di spesa anche dei soldi in maniera ottimale in base alle esigenze della scuola (spesso si sono spesi in maniera disorganica, senza

vedere le esigenze e le priorità reali dei vari territori). Allora, un piano importante sull'edilizia scolastica deve partire però dall'innovazione degli ambienti di apprendimento non soltanto quanto all'adeguamento energetico o dal punto di vista della sicurezza (che pure è importantissima, perché abbiamo avuto in Abruzzo una situazione particolare, essendo una Regione in cui il tema antisismico è sentitissimo, ovviamente). Occorre invece un grande piano che ripensi anche al modello di *governance* dell'edilizia scolastica e metta al centro il tema dell'innovazione degli ambienti di apprendimento non soltanto quanto all'adeguamento dal punto di vista ambientale e della sicurezza. Questo forse un po' manca e andrebbe migliorato nella programmazione del *Next generation EU*.

In conclusione, spero che il Governo terrà conto delle relazioni e dei documenti che il Parlamento ha prodotto e sta producendo sul PNRR e che ci sia tempo anche per riprogrammare, alla luce delle indicazioni che da esso arrivano, e correggere un piano che è già bellissimo e straordinario, ma che andrebbe aggiornato alla luce di quello che è accaduto negli ultimissimi mesi, che invece inciderà sul futuro dei nostri ragazzi.

CASCIELLO (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, innanzi tutto avrei sostituito la parola «resilienza» con «ricostruzione», ma questo è un dettaglio, anche perché sarò veramente sintetico.

Il Ministro ha ricordato che in Italia ci sono 40.208 edifici scolastici, dei quali solo una minima parte – almeno al Sud – è adeguata alle norme sismiche. I 6,42 miliardi che servirebbero, e sono previsti, quindi ritengo siano assolutamente insufficienti, soprattutto per il Mezzogiorno e per le zone che già lamentano o hanno lamentato difficoltà in questa fase del Covid, che purtroppo è «servito» anche a scoperciare emergenze ataviche che sono state affrontate con grande responsabilità dal corpo docente e da tutto il personale scolastico. Nella prima fase, infatti, quando la DAD era un oggetto misterioso, come dico spesso, in alcune zone docenti e alunni sono stati costretti a fare i raddomanti per captare la linea.

La mia prima sollecitazione è di avere maggiori fondi: bisogna fare uno sforzo e il Parlamento – immagino anche noi alla Camera, in sede di Commissione cultura – farà sicuramente richieste di maggiori interventi, quindi da questo punto di vista avrà tutto il nostro sostegno.

Mi piace molto come ha concluso, dicendo che qua si tratta di un intervento sicuramente macroeconomico, ma che riguarda le persone e le competenze. La partita più importante è fare in modo che finalmente in questo Paese si riparta dal merito: per farlo è fondamentale partire dalla formazione, da garantire a tutti.

È chiaro che nel suo intervento lei si sia concentrato interamente sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, quindi aspettiamo le linee guida, però un occhio particolare le chiedo di riservarlo alle fasce deboli. Ne cito una: i ragazzi autistici, che, mai come in questo momento, con la DAD si sono trovati in difficoltà: le ASL hanno dovuto spiegare che era assolutamente improponibile per loro, ma non c'è un piano sempre

adeguato ed è fondamentale formare maggiormente gli insegnanti di sostegno in questo settore.

Infine, nel timore che i tre minuti a mia disposizione siano già trascorsi, occorre capire cosa accadrà per il prossimo anno, perché a me pare abbastanza bizzarro che, se mai nell'ultimo mese si immagini di far tornare i ragazzi a scuola, soprattutto in zone che lamentano carenze strutturali antiche, che non possono essere certamente risolte (mi riferisco alla Campania, alla Calabria e ad altre Regioni del Sud in particolare), si arrivi a una definizione finale con la DAD in queste aree fino alla fine dell'anno scolastico, perché non vedo altre soluzioni, quindi spero che questo accada.

Ribadisco di augurarmi, in conclusione, che ci sia un sostegno fondamentale di risorse maggiori da destinare al Mezzogiorno nei settori dell'istruzione e dell'edilizia scolastica, perché ricordiamo che, se abbiamo avuto tanti soldi per l'Italia, è per lo stato in cui si trova il Mezzogiorno.

SGARBI (*Misto-NCI-USEI-R-AC*). Signor Presidente, desidero ringraziare Patrizio Bianchi, del quale ho visto anche che c'è un libro singolare sulla dimensione padana che spero di leggere, se lo trovo.

Le cose che ha detto sono importanti, ma vorrei esortarlo a essere una voce viva all'interno del Consiglio dei ministri per quello che riguarda il rapporto fra i ragazzi, i bambini, e le scuole, perché non possiamo considerare in Italia – prendiamo la Lombardia, come l'Abruzzo o il Molise – come grandi aree in cui tutto è chiuso. Bisogna assolutamente riaprire le scuole e consentire ai ragazzi di avere un rapporto che non può che essere diretto con il proprio docente.

Siccome in molti luoghi – penso alla Tuscia, dove mi trovo – l'incidenza del Covid è molto bassa, tutte le aree rurali si trovano penalizzate in virtù di una serie di comportamenti, forse discutibili, delle aree urbane più popolate. Credo pertanto che sarebbe opportuno che una persona di intelligenza libera introducesse, in un Consiglio dei ministri terrorizzato e che vive appunto nella necessità di garantire e tutelare i cittadini, l'idea che l'Italia non va divisa per Regioni o per città grandi, che sono una come l'altra (tutti pensiamo alle condizioni di Milano o di Brescia), ma che abbiamo territori straordinari in Sabina o in Tuscia dove non esiste la realtà dell'epidemia in senso così contagioso. Oltretutto, avendo accertato che per i bambini questa o non incide o non porta danno e molto spesso è asintomatica, è chiaro che è fondamentale che vacciniamo tutti i docenti, la cui età può esporli all'epidemia, anche per la vita sociale; i bambini non si capisce però perché dobbiamo farli vivere come malati o reclusi.

Oltre alle cose che ha detto l'amico Bianchi, che ho sentito in larga misura approvate da tutti i commissari, volevo semplicemente esortarlo anche a introdurre un elemento di pensiero libero o alternativo (parola abusata) all'interno del Consiglio dei ministri, il quale tende ad avere – soprattutto con la Sicilia e con Speranza – posizioni massimaliste estreme, ma dobbiamo aiutare i ragazzi dove stanno e siccome le scuole sono anche luoghi più piccoli, dove non c'è ragione di panico, applicare il panico

e costringere i giovani a stare a casa da scuola per più di un anno vuol dire alterare la loro capacità di giudizio e il loro rapporto con il docente.

Questa è la mia esortazione a Patrizio Bianchi, perché, con la libertà di una persona di cultura così aperta come la sua, riesca a far capire che omologare la Lombardia al Molise, una grande città a un piccolo Comune, un luogo con un contagio diffuso a un luogo dove non c'è, è un errore totale di intervento (ne ho parlato anche a lungo con virologi importanti, da Clementi a Bassetti). Occorre una capacità di distinzione che garantisca i giovani che hanno la ventura di stare in luoghi non contagiati (magari in quelle grandi campagne che ancora vi sono o in territori, come dicevo, come la Tuscia o la Sabina, dove l'incidenza del Covid è stata ed è molto più debole). Gli auguro pertanto di proseguire la sua attività dando ai ragazzi quello che si meritano, soprattutto docenti capaci di formare la loro intelligenza alla libertà e al giudizio libero.

CIAMPI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, trovo che quanto ci ha illustrato rappresenti veramente una visione della scuola che condivido. Siamo consapevoli che bisogna rilanciare la scuola e per questo rilancio il PNRR rappresenta certo un mezzo molto privilegiato, ma anche solamente un acceleratore della trasformazione che è necessario che la scuola porti avanti, come ha detto, cosa che lei ha detto e che io condivido.

Dobbiamo impostare la scuola verso una comunità che elimini e accorci perlomeno le disuguaglianze, quindi verso una scuola più giusta. L'istruzione è il pilastro dello sviluppo, a suo avviso, e mi trova d'accordo, e il sapere deve trovare un peso sempre maggiore anche per quanto riguarda i nuovi lavori in questa grande trasformazione di cui siamo testimoni. La scuola avrà sempre un peso maggiore, se saprà curare il sapere adeguato all'età: già altri hanno messo in evidenza come oggi tante aziende, soprattutto quelle tecnologicamente avanzate, abbiano bisogno e richiedano profili di competenze e professionali adeguati alle nuove competenze.

C'è bisogno quindi di uno sviluppo che accorci le disuguaglianze e di una scuola diversa da quella che abbiamo e che assicuri la continuità degli studi ai nostri ragazzi, perché in essa oggi troppi di loro perdono la strada. È un sistema d'istruzione, il nostro, in cui si perdono per strada troppi ragazzi e in cui tanti giovani, ma anche adulti, hanno una formazione debole.

PRESIDENTE. Onorevole Ciampi, mi perdoni, ma, se vuole lasciare un minuto al suo collega Lattanzio, dovrebbe concludere.

CIAMPI (*PD*). Sì, signor Presidente, concludo subito. Credo quindi che quest'interconnessione tra l'istruzione e lo sviluppo economico sia anche la garanzia di una trasformazione dei nostri giovani in cittadini attivi, quindi democratici.

Avrei voluto soffermarmi su altri punti, ma va bene così.

PRESIDENTE. Onorevole Ciampi, mi dispiace, ma purtroppo non abbiamo più tempo, perché è stato suddiviso tra i Gruppi.

ALESSANDRINI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, nel dare il mio benvenuto a lei e ai nostri Sottosegretari, le porgo i miei migliori auguri per questo suo nuovo prestigioso incarico e le auguro di guidare questo Dicastero con le stesse professionalità e competenza che in questi anni hanno contraddistinto la sua attività accademica.

La ringrazio per averci descritto in maniera puntuale e dettagliata le possibilità che il PNRR potrebbe offrire al mondo dell'istruzione, convinta che in questa nuova esperienza di Governo non mancherà l'ascolto e che ci sarà la possibilità di lavorare portando avanti le istanze del nostro Paese.

Il mondo della scuola è stato messo a dura prova dalla pandemia e anche da alcune discutibili scelte di gestione. Dobbiamo essere il megafono dei docenti, del personale ATA, delle famiglie e di tutti gli studenti, dei dirigenti scolastici e di tutto il personale scolastico: non possiamo ignorare la loro voce e le loro proposte.

Immagino quindi un percorso condiviso, che parta dall'ascolto e dalla traduzione in fatti delle idee e delle istanze che provengono dal mondo scolastico, perché trovo che sia l'unica via e sono sicura che con lei sarà così, perché la scuola deve tornare al centro dell'agenda politica.

In merito alle proposte già fatte dalla Lega e dai miei colleghi, molto chiare ed esaustive, voglio aggiungere la mia soddisfazione per l'attenzione che verrà data al tema delle fasce d'età 0-6 anni e 3-6 anni, perché bisogna investire in questo senso ed è fondamentale dal punto di vista sia educativo sia didattico, come primo momento educativo, sino al vederlo come un momento di aiuto anche a tutte le famiglie e a tutti i componenti.

Quanto all'attenzione che viene data alla filiera tecnico-professionale, da professoressa d'italiano con una cattedra in un istituto professionale, ne conosco esigenze e criticità, ma anche le potenzialità e la dignità che possono dare a tutti quegli studenti che la intraprendono. Ritengo quindi giusto e doveroso dare loro finalmente questa grande attenzione, anche perché al momento abbiamo visto che c'è un alto tasso di dispersione scolastica proprio in questo settore di studi.

Va bene l'attenzione ai CPIA e agli ITS, perché sono sicura che si potrà fare molto; chiedo a lei e ai nostri Sottosegretari di dare attenzione a tutte quelle zone che vivono tale difficoltà, che in certi casi è raddoppiata. Sono umbra; c'è una zona detta cratere sismico, terremotata, che oltre a subire le difficoltà della montagna subisce anche quelle quotidiane dovute alla pandemia. Potrete quindi immaginare quanto sia difficile vivere un momento scolastico e didattico – che auspico avverrà presto in presenza – all'interno di *container*.

Immagino che ci sarà attenzione anche per quello che riguarda l'alternanza scuola-lavoro: si è parlato di formazione e stabilizzazione; sono temi fondamentali e lo sono davvero tutti quanti.

Spero che nei piani del Ministero ci sia una possibile indennità di servizio per i docenti di sostegno e per il personale ATA, che garantiscono la didattica in presenza in un momento di così forte emergenza, perché occorre ridare dignità agli insegnanti e dobbiamo essere al loro fianco. Dico sempre che quella del docente non è una professione, ma una vera e propria missione.

Auspico infine che la sua presenza in Commissione divenga una costante per tutti noi, perché è davvero importante. Da parte nostra, come Lega, con il nostro sottosegretario Sasso e con i commissari presenti, daremo l'appoggio e il supporto necessari per portare avanti i temi che più stanno a cuore al mondo della scuola e sosterranno tutte le proposte di buon senso che proverranno da tutti i suoi attori.

Presidenza del presidente della VII Commissione della Camera CASA

LATTANZIO (*PD*). Signor Ministro, ben ritrovato. Dato lo scarso tempo a disposizione, procederò in maniera molto diretta.

Lei ricorda sempre quello che ha realizzato in maniera davvero egregia per rispondere all'emergenza educativa causata dal terremoto in Emilia Romagna. C'ero anch'io, come le ho detto in passato, con le ONG che sono arrivate in quel caso per offrire ristoro, aiuto e scuola ai bambini e alle bambine. È stata una grande iniziativa di collaborazione tra istituzioni, privato sociale e mondo del privato. Ebbene, credo che nel PNRR ci sia bisogno di qualcosa di molto simile. Tutti avete citato il tema relativo alla fascia d'età 0-6 anni e su questo le faccio una domanda molto diretta. Il tema dell'infanzia e dell'adolescenza ha veramente poca attenzione all'interno del Piano. Ci sono alcuni interventi importanti sparpagliati e non penso che sia giusto concentrarsi soltanto su edilizia, *tablet*, dispositivi, banchi o altro, perché quando si parla di scuola credo che la parte centrale siano i bambini e le bambine. Le chiedo allora se è d'accordo e se ha voglia di sposare quanto stiamo discutendo con i Ministri e, a breve, anche con il presidente Draghi, affinché nel PNRR ci sia un capitolo specifico dedicato all'infanzia e all'adolescenza che non rappresenti una richiesta aggiuntiva di risorse, bensì un *framework* teorico che dica in maniera chiara cosa intendiamo fare per l'infanzia. Stiamo tutti dicendo che gli interventi sull'infanzia riguardano il nostro futuro: bene, allora mettiamo per iscritto quali sono i paletti e come immaginiamo questo futuro; poi le misure già previste (su asili e altri interventi sulla scuola) ci sono, ci saranno e verranno limate, ma, senza un riconoscimento politico che dia dignità politica alle politiche per l'infanzia, credo che rischiamo di perdere una grandissima occasione. Vorrei chiederle se è con noi in questa battaglia politica e di civiltà.

CIMINO (*M5S*). Signor Ministro, la ringrazio per l'esauritiva relazione sul PNRR riguardante le parti di nostra competenza.

In questi giorni nuovamente complicati sembra di essere ripiombati nell'incertezza di un anno fa, a causa sicuramente di vari fattori concomitanti come l'emergere delle nuove varianti o la mancanza di immediati ristori. Ciò che mi preme maggiormente, però, è la richiusura delle scuole di ogni ordine e grado nella maggior parte del nostro territorio nazionale. Ascoltando gli umori e le giuste preoccupazioni delle famiglie, da una parte, e gli insegnanti, dall'altra, ciò che mi provoca maggior apprensione è l'emergenza educativa, culturale e sociale che continua ad abbattersi sulle nostre nuove generazioni a partire dai più piccoli. Tutto ciò significa quindi peggiorare il benessere psicofisico, complicare la gestione familiare, soprattutto per le donne, con le dovute differenziazioni regionali.

Nel suo discorso sulle varie missioni, vorrei soffermarmi sul potenziamento delle competenze e il diritto allo studio. Come lei ha ampiamente esposto nel suo discorso, l'Italia ha il più ampio tasso di dispersione scolastica in Europa: lo aveva già nel periodo pre pandemico e lo ha ampiamente accentuato in quest'ultimo anno, ma il dato peggiore e peggiorativo lo abbiamo soprattutto ancora all'interno del nostro stesso Paese nelle differenze tra Nord e Sud. Secondo l'ultimo rapporto SVI-MEZ, che ha dedicato una parte della sua analisi ai divari del sistema istruzione, sul fronte della dispersione scolastica, seppure gli ultimi anni abbiano registrato significativi miglioramenti in Italia (dal 20 per cento del 2008 al 13,5 del 2019, rispetto alla media europea, che è al 10,6 per cento), il Mezzogiorno ha una media del 18,2 di abbandono scolastico. La pandemia ovviamente ha esacerbato queste iniquità formative a causa di mancanza di strumenti, condizioni abitative diverse, contesto familiare e sociale differente, che ha causato quindi gravi ripercussioni sull'egualianza delle opportunità che offre un'adeguata istruzione.

Alla luce dei suddetti dati e della sua relazione sul PNRR, che deve fungere da moltiplicatore degli investimenti, come ha ben detto, vedendo protagonisti tutti gli attori istituzionali (quindi Governo, Parlamento, Regioni, enti locali, famiglie e insegnanti), le chiedo quali azioni intenda mettere in campo per scongiurare un ulteriore peggioramento delle condizioni sopra esposte sul divario generazionale e territoriale e sulla dispersione scolastica, al fine di assicurare un equo tempo pieno, in virtù della realizzazione delle nuove scuole innovative, soprattutto nel Mezzogiorno, e conseguente formazione e reclutamento del personale docente e di ruolo. Occorrono al riguardo interventi specifici e d'urto per il Sud e una particolare attenzione e programmazione per la fascia d'età 0-3 anni, per la creazione di nuovi asili nido, con personale all'altezza delle sfide pedagogiche e tecnologiche del futuro, che darà un cospicuo aiuto alle donne, affinché non debbano essere costrette a scegliere tra famiglia e lavoro o ancora tra Nord o Sud.

Mi auguro infine che il Piano, su argomenti così centrali come quelli che trattiamo, per il futuro dell'Italia, scenda presto nel dettaglio degli interventi e le auguro buon lavoro.

VIETINA (FI). Signor Presidente, prima di tutto desidero ringraziare il Ministro per la chiara esposizione e augurargli buon lavoro.

In qualità di docente, di sindaco e di parlamentare, credo che la scuola debba essere riconosciuta come il centro pulsante della comunità, che ha bisogno però di piani strategici, indicazioni precise e soluzioni realizzabili, connesse con le varie realtà.

Siamo tornati alla didattica a distanza, che già ci aveva visti impreparati nel primo *lockdown* e per la quale non ci siamo ancora sufficientemente formati, neanche nei piccoli Comuni come il mio, dove il numero dei contagi è davvero bassissimo.

Detto questo, credo che comunque servano innanzi tutto percorsi che integrino le lacune che si sono formate nei primi passi di questa modalità didattica imposta dalla pandemia, ma non solo; credo sia doveroso intervenire su diversi fronti.

È indispensabile una formazione dei docenti, visto che la didattica a distanza non è una riproposizione di quella in presenza, ma è un nuovo modo d'insegnare, che ha bisogno di una grande preparazione dei materiali, che devono essere adeguatamente e appositamente strutturati.

Ricordiamo anche però che, se da un lato ai docenti è richiesto molto, dall'altro ci sarebbe la necessità di dare loro nuova dignità, magari attraverso una rivalutazione del loro stipendio e non solo valutazioni che sono sempre soggettive. Servono anche strumenti e infrastrutture, perché troppi paesi non solo non sono raggiunti dalla fibra, ma non hanno neppure connessioni molto meno performanti.

Dobbiamo correre, signor Ministro: servono investimenti in infrastrutture in tempi rapidissimi e, anche quando l'emergenza rientrerà, perché non guardare avanti ed essere pronti a utilizzare la didattica a distanza come possibilità ulteriore per integrare quella in presenza e far fronte così sia a necessità speciali sia a diversi modi di apprendere?

Vorrei poi fare un rapido passaggio sul tema degli insegnanti di sostegno, che hanno un ruolo fondamentale nel percorso di crescita e formazione dell'alunno disabile, che non può essere costruito, se contestualmente non vengono garantite la qualità della formazione del docente e la continuità educativo-didattica. Mi permetta di essere molto franca, signor Ministro: non intendo certo generalizzare, ma oggi troppo spesso si sceglie d'insegnare il sostegno all'inizio della carriera, per poi passare ad altra classe di concorso, con il risultato che la maggior parte dei docenti di sostegno è precaria; questo è permesso – e ancor più sostenuto – dal fatto che la classe di concorso di sostegno in sé non esiste ed è assolutamente legata ad altre classi di concorso. Questo lede drammaticamente il bene dello studente disabile: ecco che, per restituire dignità e professionalità a questo ruolo, credo sia necessario valutare che si tratta di una specializzazione che richiede formazione e competenza, ma anche passione. Chi sceglie di fare sostegno, deve farlo perché è quello che vuole fare nella vita. Per questo reputo necessario prevedere una classe di concorso apposita – ma avviene poi per tutte le altre classi di concorso – senza nessun legame con le altre.

Infine, signor Ministro, porto alla sua attenzione un ultimo, ma non meno importante tema, ossia la lotta per il sostegno e il supporto alle comunità marginali. Nei Comuni montani e nelle aree periferiche, più che nelle città, la scuola ha un potere aggregante di sviluppo inimmaginabile: è attorno ad essa che si costruisce, si unisce, si aggrega e cresce la comunità.

In questi territori dove i servizi sono sempre più rarefatti e le opportunità per i giovani sono sempre meno, la scuola è un'istituzione che ritengo vada difesa a tutti i costi. Le chiedo quindi se non sia possibile varare un apposito regolamento, simile a quello delle comunità rurali francesi, che sancisca il mantenimento di classi e istituti anche nelle comunità periferiche, senza costringere famiglie, bambini e adolescenti a un quotidiano spostamento verso scuole e istituti lontani, non solo geograficamente, ma anche socialmente. Si tratta di uno spostamento che purtroppo agevola l'abbandono di questi territori. Credo che ne trarrebbero giovamento milioni di famiglie che ogni giorno affrontano sforzi immensi per amore, bisogno e desiderio di crescere e diventare persone migliori.

BELLA (M5S). Signor Presidente, purtroppo non riesco ad attivare il video, quindi, a meno che non riescano a farlo i tecnici che ci supportano – cosa di cui sarei loro molto grato – dovrete vedere a video una mia foto di più di dieci anni fa. Le difficoltà che stiamo incontrando con i collegamenti da remoto, pur potendo usufruire del massimo della tecnologia, sono le stesse che incontrano i nostri studenti con la didattica a distanza, quindi possiamo comprendere i problemi che incontrano.

PRESIDENTE. Mi dicono i nostri tecnici che deve farlo lei, onorevole Bella, perché da qui non è possibile.

BELLA (M5S). Innanzi tutto, desidero ringraziare il Ministro. Stiamo parlando di piani nazionali di ripresa e resilienza. Non vogliamo tornare al mondo di prima, ma andare verso un mondo migliore: dobbiamo recuperare *gap* formativi e per farlo sicuramente non ne vogliamo formare altri; stiamo affrontando un momento assolutamente drammatico.

Il Ministro ha parlato di diritto all'uguaglianza. Le scuole chiuse purtroppo creano invece grande differenza e la povertà educativa è descritta nei dati dell'Istat: è privato del diritto all'istruzione l'8 per cento degli studenti, percentuale che ricade proprio nelle famiglie più svantaggiate (si tratta di coloro che non possono accedere alla DAD); questa percentuale sale al 23 per cento quando abbiamo studenti disabili. I danni che stiamo facendo ai nostri studenti sono immensi. Tra l'altro, il pasto a scuola per molte famiglie è l'unico pasto bilanciato che consumano questi ragazzi. Pensiamo anche ai danni incredibili non solo al mondo della scuola, ma all'occupazione femminile: in una coppia, chi è il *partner* che deve occuparsi dei figli? Probabilmente quello che ha il reddito minore e il lavoro più instabile e questo inevitabilmente riguarda spesso la donna. È vero che, come giustamente ha detto il Ministro, la DAD è migliorata, ma lo

è anche il fatto che il nostro Paese è ultimo tra quelli europei per le competenze digitali. Anche il tasso di dispersione scolastica in Italia è drammaticamente alto, e questo la DAD e le scuole chiuse lo aumenteranno. L'emergenza assoluta quindi è che dobbiamo fare di tutto per riportare i nostri studenti a scuola: in questo momento sono otto su dieci gli studenti che purtroppo sono a casa. Capisco la situazione sanitaria, ma se andiamo a vedere quello che è successo nel passato le scuole aperte in tutta Europa non hanno causato la prima ondata fino a maggio: le abbiamo chiuse per un discorso di prudenza, ma in Germania le hanno riaperte e non è successo nulla. Nella seconda ondata c'è stata una correlazione temporale, ma non è che la scuola l'abbia causata. Questo non lo dico certo io, che sono solo un povero docente universitario, ma l'ECDC in un *report* del 23 dicembre. Lo dice un articolo molto bello della professoressa Sara Gandini appena pubblicato su una rivista prestigiosa come «Lancet Regional Health». La sua analisi mostra che il famoso indice RT non cambia se si prende e si chiude la scuola. Cambia tutto con la nuova variante del virus? Qualcuno ha detto che questa è una storia nuova: il virus è cambiato, la variante inglese colpisce i bambini e non li esclude come nel primo giro, i nostri figli e nipoti sono a rischio e abbiamo dovuto mettere questa bandiera rossa. Qui però vorrei dei dati e vorrei veramente che quello che stiamo facendo avesse un'evidenza.

Mi limito a riportare cosa c'è scritto sul sito dell'Istituto di superiore di sanità: i bambini, in particolare quelli più piccoli, sembrano essere meno soggetti all'infezione da SARS-CoV-2 rispetto a quelli più grandi e agli adulti. Questo sembra verificarsi anche per la cosiddetta variante inglese, che manifesta un aumento cospicuo della trasmissibilità in tutte le fasce d'età e non colpisce in particolare i bambini. Sempre dal sito dell'ISS, si rileva che al momento non sono emerse evidenze scientifiche della necessità di cambiare le misure, che rimangono quindi quelle già in uso: le mascherine, il distanziamento sociale e l'igiene delle mani. La possibilità di venire in contatto con la variante deve comunque indurre a particolare prudenza. Certo, lo capisco, prepariamoci; ma, signor Ministro, se avessi la telecamera accesa la guarderei negli occhi e le chiederei: non è che il 6 aprile riapriamo i bar, i centri commerciali e i ristoranti, ma non le scuole? Le scuole devono essere il primo contesto che dev'essere riaperto, non l'ultimo. È assolutamente fondamentale questa cosa.

Il CTS ha dato una soglia (250 contagi per 100.000 abitanti): spero che ci possiamo adeguare; noi tutti speriamo di poter scendere sotto questa soglia e che, a quel punto, le Regioni arrivino preparate e la scuola sia la prima e sia la priorità e non l'ultima di tutte le attività a essere lasciata chiusa.

Mi fermo qui e la ringrazio, scusandomi per essermi dilungato su quest'argomento, ma penso che dobbiamo veramente dare risposte a milioni e milioni di ragazzi e famiglie che in questo momento sono privati del diritto all'istruzione. Ricordo anche che il TAR ha fatto riaprire molte scuole, perché nel merito non c'erano motivi per tenerle chiuse. Spero ve-

ramente che questa lotta sia assolutamente condivisa da tutti i membri della Commissione cultura: pensiamo ai nostri ragazzi.

**Presidenza del presidente della 7^a Commissione
del Senato NENCINI**

PRESIDENTE. Lascio la parola al ministro Bianchi per la sua replica.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Signor Presidente, ringrazio molto lei e tutti voi, onorevoli commissari, per la vastità degli interventi che avete posto l'uno accanto all'altro e che dimostrano non soltanto la centralità del problema scuola, ma anche la complessità del tema che ci troviamo qui ad affrontare non soltanto per gli effetti dannosi della pandemia, che nessuno disconosce, ma anche per l'accumulo nel tempo – negli anni, direi – di una serie di problematiche che forse potevano essere affrontate in altra epoca. Come si dice, però, ci sono io qua, quindi ne rispondo.

Ha ragione la senatrice Russo quando usa una metafora per dire che sono salito su un treno in corsa. Io rispondo anche di tutto quello che è successo prima di me, ma i problemi si sono accumulati negli anni. Proviamo quindi a districare questa matassa tutti insieme. Guardate che quando si è presa la decisione di sospendere le attività in presenza – non di chiudere – non c'erano da una parte i difensori dei bambini e dall'altra gli orchi; c'era gente responsabile, tutti, e con dati forniti dall'Istituto superiore di sanità, dal CTS e dal Ministero della sanità, quindi da coloro che sono deputati a darceli. Permettetemi però di rispondere ad alcune delle domande (non ho la pretesa di esaurirle tutte) che mi avete presentato.

Innanzitutto, sul PNRR, sono d'accordo con chi mi ha detto – era l'onorevole Casciello – che l'ultima R, che sta per «resilienza», dovrebbe stare invece per «ricostruzione». È di ricostruzione che stiamo parlando, infatti: la pandemia ha messo in evidenza e ha messo a nudo, com'è stato detto da più parti, una situazione già da tempo insostenibile, come la differenza fra Nord e Sud (ancora una volta l'onorevole Casciello ha ragione) dove si è accumulata nel tempo una situazione che minava e mina l'unità nazionale. È chiaro che un'attenzione particolare – non solo del PNRR, ma di tutta la nostra azione – dev'essere data al Mezzogiorno. Su questo ripeto però le cose che ho detto: è il momento di rinegoziare anche i fondi europei, che hanno un carattere strutturale, parte rilevante dei quali va e deve andare al Mezzogiorno.

C'è sicuramente un tema su cui condivido molte cose: la versione del Piano che vi ho presentato fa riferimento al 12 gennaio e richiede alcune rivisitazioni. È per questo che sono qui e ho ascoltato i vostri interventi.

Io per primo ho detto che il punto relativo alla fascia d'età da 0-6 anni va ripensato, perché non era sufficiente la parte sul tempo pieno, la quale, per essere effettivamente attuata, ha bisogno di altri interventi preliminari, su cui interverremo non solo con le risorse del PNRR, ma anche recuperando tutte quelle che per diversi motivi non si è riusciti a far ripartire negli anni passati.

Vi è un tema importante, però, che apprezzo: il ridisegno del PNRR, tenendo conto della drammaticità della situazione che si è registrata anche per l'accumulo delle tensioni che le nostre famiglie hanno avuto in questo periodo. Su questo sono d'accordo, mi sembra molto giusto e tra l'altro è molto in linea con quello che io stesso continuo a dire in Consiglio dei ministri, ossia che bisogna tenere conto che dopo un anno quel PNRR così come l'avevamo delineato ha bisogno di una rifocalizzazione, perché a livello italiano ed europeo la situazione dopo un anno è diversa da quella dell'anno scorso, quando se n'è cominciato a parlare, a settembre, quando queste varianti, tra cui quella inglese, così come si sono registrate e sono state motivate dagli organi tecnici, hanno segnato le nostre difficoltà. C'è quindi un PNRR da ridisegnare: lo stiamo facendo. Ho ascoltato tutte le vostre considerazioni, che condivido; il tema soprattutto dell'intervento strutturale sulla formazione dei docenti mi sembra che dobbiamo sottolinearlo tutti; lo farò, forte proprio dell'essere stato qui oggi.

Un altro tema importante, che è stato posto da più parti, riguarda la cultura umanistica *versus* le discipline STEM. Mi sembra un falso problema, francamente: è una questione di impostazione, relativa a cosa dev'essere la scuola fuori dalla gabbia del Novecento, come dice un noto pedagogista. Sono assolutamente convinto che dobbiamo essere orgogliosi e portatori in Europa e in tutto il mondo della nostra cultura umanistica, con la capacità anche di comporre le culture. Sono stato formato a scienze politiche a Bologna, la più mista delle facoltà, e sono convintissimo che, prima ancora della revisione che poi separava i dipartimenti per materie, aveva il suo punto di forza nella capacità di mescolare le conoscenze. Credo che oggi sia questo il problema di fondo che abbiamo.

Mi sono domandato più volte a cosa serve la scuola nell'epoca di Internet e mi sono convinto che serve a tre cose: innanzi tutto, a comprendere la complessità, a tenerla insieme, e questo, se vogliamo, è uno straordinario sforzo di cultura classica; poi, certo che ci sono le technicalità. Al di là delle conoscenze specifiche, cosa c'è di più classico della capacità del comprendere?

A me l'acronimo STEM, devo dirlo, non è mai piaciuto, perché non sopporto gli acronimi. In questo credo che, ad esempio, lo studio della matematica vada ripensato profondamente, perché, come dicevo prima, essa è la capacità contestuale di astrazione e sperimentazione. Questa è la fisica, la chimica e, se vogliamo, la traduzione dal latino. Se c'è un esercizio di astrazione, è la capacità di comprendere il significato delle pa-

role e se c'è una lingua che ci dà il significato delle parole è il greco. Vedete, però, questo è l'approccio che passa da un'idea, quella per cui ci mettiamo lì e impariamo più o meno le singole cose, nel senso che apprendiamo. Poiché ho sbagliato e sono stato ripreso sulla parola «imparare», è giusto che la significhi al meglio: non vuol dire apprendere le singole tecniche, che pure sono necessarie, ma la capacità critica di poterle utilizzare. È quello che in lingua inglese si chiama *judgement*: questo indirizzo credo debba essere l'approccio anche alle nuove tecnologie.

Mi sono domandato spesso – e questa è la seconda cosa per cui serve la scuola – quale debba essere il rapporto fra una persona e le tecnologie; tema antico, che sicuramente non abbiamo scoperto qui, perché è il cuore della filosofia greca. La risposta è che le tecnologie banalmente servono perché sono degli strumenti, sono dei potenziatori della mia capacità di conoscenza e di sperimentazione. Qual è il rischio? Che diventi io lo strumento e la tecnologia diventi il *dominus*.

Mi domando allora: cosa posso insegnare io, che sono un uomo del Novecento (sono nato nel 1952), ai miei figli, che invece hanno un'età in cui per loro l'uso degli strumenti digitali è parte del loro stesso essere? Cosa posso insegnare ai nostri insegnanti, che sono tutti del Novecento, e ai loro studenti, che sono tutti del 2000? La capacità critica. Questo, secondo me, è il vero problema che abbiamo di fronte e al quale dobbiamo anche formare i nostri docenti.

Non devono insegnare come si usa il telefonino, perché i nostri ragazzi lo sanno meglio di loro. Non devono neanche spiegare come si fa una ricerca su Google o su Internet, perché lo sanno già. Devono insegnare la capacità critica: e questa è il fondamento della nostra cultura umanistica.

Ho sempre concepito me stesso – permettetemi questa visione – come una persona che deve svolgere questa funzione di coniugazione (cioè di con-iugare), nel senso non solo di mettere insieme, ma anche di unire le competenze tecniche (parlo del mio mestiere di economista) e il fondamento storico e filosofico delle parole che si usano per comprendere a cosa serve questo strumento che è l'economia.

Ciò serve anche per il nostro Paese e per l'Europa: questo grande insieme di attività che vengono messe insieme con il *Next generation EU* e per noi con il PNRR sono strumenti. Il vero problema è quale Paese vogliamo: su questo non c'è dubbio, ne convengo con voi.

Oggi stiamo correndo il rischio di una generazione che sta perdendo, anche per la pandemia, ma non solo, perché forse questo è il momento di fare una profonda revisione anche di quello che possiamo lasciare come eredità ai nostri figli, della nostra concezione di democrazia, di partecipazione, di istituzioni e di Stato. Certo che la pandemia esaspera tutto ciò, è chiarissimo, e siamo tutti d'accordo – questo è il terzo punto – che la scuola serve per costruire la comunità, non la socialità, ed è chiaro che questa vicenda ha leso molto di questa capacità, ma forse dovremmo anche riprendere il tema della comunità all'interno del nostro agire collettivo, che viene prima della pandemia. Come ha sottolineato con forza l'o-

norevole Fusacchia, ci stiamo ponendo il problema. All'interno del PNRR che abbiamo trovato abbiamo cominciato a fare a nostra volta i calcoli; almeno questo lo so fare, è il mio mestiere, e per questo mi sono permesso di dire che quell'1,5 degli ITS per 100 milioni l'anno non sono adeguati. Per questo mi sono permesso dire che quello 0,42 per quanto riguarda la formazione non è coerente con quello che mettiamo nella parte di investimento. Non voglio dire che chi è venuto prima non abbia fatto il calcolo di quella che in termine tecnico si chiama *consistency* (cioè la coerenza tra le diverse partite).

PRESIDENTE. Questo lo diciamo noi, signor Ministro.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Però questo lo sto facendo io. Apprezzo moltissimo il lavoro che è stato fatto, però, anche con il ministro Franco, mi sono preso la necessità di fare alcune verifiche e le sto facendo. Ugualmente ne sto facendo sulla capacità di disporre dei dati, perché senza di essi si va a sentimento, che è importante e fondamentale, ma non sufficiente. Su questo – me l'ha chiesto e mi permetto di osservarlo – abbiamo un enorme sistema informativo che però va rifocalizzato e in particolare messo in connessione con quello della sanità e delle dinamiche del Paese, perché altrimenti abbiamo sempre e soltanto dati di comparto. Su questo abbiamo fatto un gruppo di lavoro con il nostro Ministero, la Banca d'Italia, una parte di Istat, una parte del Consorzio interuniversitario per il calcolo automatico dell'Italia Nord Orientale (CINECA), che ci tiene i numeri, una parte della Sanità e la possibilità di disporre presso il nostro Ministero di Agostino Miozzo, che serve proprio per questo problema dei numeri.

Non ci sono solo i numeri dello Stato e degli alunni che oggi sono con una scuola non chiusa, ma che deve sospendere la presenza, perché ricordo che dal punto di vista formale, ma anche di sostanza, le scuole sono aperte; anche lo stato delle vaccinazioni era un dato che non esisteva, ma che stamattina ho, perché finalmente siamo riusciti a fare un sistema di dati comune per cui vedo che a oggi il 44,3 per cento dei nostri insegnanti è stato vaccinato, con punte molto diverse che hanno un loro massimo in Puglia e i minimi non vi dico dove, perché sarebbe irragionevole. Attenzione: è chiaro su questo tema che la necessità di vaccinare i nostri docenti vuol dire permettere loro di ritrovare un elemento di stabilità, ma anche di capacità di azione che è necessaria. Mi sono battuto perché fra le priorità – condividendo benissimo quella dei medici, del personale sanitario e delle Forze armate – ci fossero però anche i nostri docenti.

Questo tema dei dati non è irrilevante, perché se non disponiamo di un sistema che ci permetta di analizzare al dettaglio, ma nel contempo di avere il quadro completo, rimaniamo sempre in una situazione di minorità. Questo quindi è uno dei lavori principali che stiamo facendo e che sto facendo all'interno del Ministero. Dopodiché, lei conosce il Ministero e il nostro sistema, che, come le dicevo, di fatto gestisce in buona sostanza qualcosa come 10 milioni di ragazzi e 1,2-1,3 milioni di personale, su

cui però voglio fare una riflessione, perché richiama una cosa che è stata detta prima nel penultimo intervento.

Noi abbiamo circa 660.000 docenti ordinari, usando la terminologia universitaria, a cui se ne aggiungono 80.000 di sostegno; ne abbiamo circa 200.000 a tempo determinato (ma forse qualcosa di più, poi vi darò i dati precisi, che ho qui), dei quali 100.000 di sostegno. Questo semplice dato vi dice che probabilmente tramite la voce «sostegno» passa una sorta di forma di reclutamento implicito, per cui sono assolutamente d'accordo sull'assoluta necessità di trovare per il sostegno un suo peso, un percorso di formazione e un riconoscimento professionale adeguati e anche la capacità di incardinare su queste funzioni di sostegno persone che abbiano esperienze specifiche professionali. Non solo il tema dei ragazzi fragili ci sta a cuore (qui c'è il Sottosegretario) e quello dei ragazzi autistici, di cui si diceva prima, mi è particolarmente presente, però voglio ricordare in tutto questo che, ancora una volta, siamo di fronte a situazioni che abbiamo visto come parte complessiva di un sistema educativo, sul quale quindi ci sono tutti i temi che avete detto e che enumero rapidamente.

Per quanto riguarda le fasce d'età da 0-3 anni e 3-6 anni, voglio continuare a considerare quest'ultima come una parte del sistema educativo complessivo: mi dite di renderlo obbligatorio, ma questo è un dibattito sul quale devo dire di avere una posizione molto chiara, che ho già espresso, ma che dev'essere anche assolutamente affinato e sviluppato in ambito parlamentare. La mia posizione è molto chiara: il Ministro non si vuole sostituire alle funzioni proprie del Parlamento; è a disposizione, però sia ben chiaro come questa funzione dev'essere.

Anche il tema dell'allungamento dai 16 ai 18 anni è lo stesso e credo sia proprio del Parlamento: personalmente sono convinto, come ho scritto, che sia assolutamente opportuno, anche in questo caso, giungere a livello europeo non voglio dire a un allineamento dei modelli educativi, ma sicuramente a una congruità che dev'esserci fra i diversi meccanismi.

Per quanto riguarda la formazione professionale, tutto il tema dell'area tecnico-professionale non è che deve sostituirsi alla struttura dei licei così come l'abbiamo ereditata; siamo ad un livello talmente basso di risultati educativi in questo Paese che si deve aggiungere, nessuno toglie niente a nessuno, non è che si sostituisce l'uno con l'altro; dobbiamo soltanto ampliare la capacità per tutti di raggiungere risultati educativi, in particolare in quell'area in cui, come diceva l'onorevole Fusacchia, abbiamo le maggiori difficoltà, perché risiedono lì, e lì abbiamo lo strumento, perché so che la gran parte dei problemi è la dispersione. Questo è il risultato di un'esperienza di lavoro che noi stessi abbiamo fatto e che Valentina Aprea può testimoniare: è il caso del Veneto e della nostra collega Donazzan, che ci dimostra come agendo proprio lì, ma anche in Lombardia, operando proprio su quell'area è stata ridotta drasticamente la dispersione.

Credo poi sia necessaria una riforma, perché indubbiamente anche quest'indicazione di titolo non è più adeguata, ha ragione Valentina Aprea; però siamo di fronte a questo.

Sono tantissime le domande che mi avete rivolto e non credo di avere neanche la necessità di esaurire qui questo mio dialogo con voi, perché sono disponibile non solo sulle linee guida, ma anche sulla sostanza dei lavori che stiamo facendo. Il tema su cui mi volevo intrattenere con voi è quello di fissare alcuni concetti.

In primo luogo, quanto allo sport a scuola, nel lavoro che ebbi a fare come coordinatore del Comitato degli esperti del Ministero dell'istruzione, voluto dalla ministra Azzolina, e che abbiamo consegnato in una prima *tranche* il 27 maggio e in una seconda il 13 luglio, abbiamo messo in evidenza due cose, la prima delle quali era la necessità di agire tramite lo strumento dei patti educativi di comunità. Bisogna recuperare un rapporto col territorio non casuale, in cui tutta la comunità, così come si raffigura in un diverso contesto, possa essere partecipe della vita della scuola. Lì individuavamo, tra l'altro, un acronimo a nostra volta (se ne sfugge difficilmente, signor Presidente), che era l'idea delle materie CAMPUS (la C stava esattamente per *coding*, che non è una nuova tecnica, ma un modo di vedere; la A stava per arte; la M per musica; la P e la U per vita pubblica; e la S per sport e salute). I nostri ragazzi, in particolare i più grandi, sono in una fase di transizione nella loro vita, da piccoli stanno diventando grandi, da bambini stanno diventando ragazzi e da ragazzi adolescenti: lo sport è la conoscenza del proprio corpo e la capacità di misurarsi con esso. È anche il momento in cui lo si deve accettare. Sport e salute sono momenti fondamentali della formazione, non sono un accessorio, non sono le due ore che si fanno fra religione e matematica; dico questo perché nel mio liceo era messa così, sempre fra religione e matematica. Sono il punto fondamentale di un percorso educativo e formativo che diventa tanto più rilevante quanto più si passa verso l'età dell'adolescenza. Su questo indubbiamente bisogna che facciamo un ragionamento di approfondimento.

Così come, se mi permettete, sono molto legato all'uso della musica come linguaggio; arte e musica, non solo storia dell'arte e storia della musica, che pure sono necessarie. Una delle più belle esperienze che ho fatto nella mia vita e che sto ancora facendo dopo il terremoto è stato l'incontro con le scuole di musica dell'area Nord Modena. Ci sono scuole di musica fantastiche: abbiamo tenuto insieme le comunità locali lavorando con le scuole di musica, che tra l'altro avevano nel loro cuore un gruppo di ragazzi con forti *handicap*, tra cui anche autistici, che lì hanno trovato il senso della comunità. La musica non è soltanto un linguaggio in più (parlo di musica perché so meno di arte, come tutti coloro che mi conoscono sanno): dobbiamo assolutamente reintrodurre l'idea di una musica che non sia un accessorio; nei Paesi del Nord e di cultura protestante i bambini sanno leggere uno spartito perché si prega cantando e quindi è strutturale. Dobbiamo ritrovare questa capacità: è diritto di ogni bambino e saper suonare uno strumento con gli altri che vuol dire moltiplicare le sue

capacità educative. Su questo è stato introdotto prima un tema su cui non mi permetto di entrare, perché riguarda soprattutto l'Alta formazione superiore artistica, musicale e coreutica (AFAM): credo che una riflessione anche su tutti i percorsi musicali vada fatta, perché indubbiamente sono rimasti dei vuoti e non sono stati colmati dai licei musicali; è troppo poco, ci vuole di più, e questo è un tema che credo sia importante da affrontare.

Sul rischio che la didattica a distanza voglia dire sottomettersi alla tecnologia, ho già risposto: la parola *judgement* è molto bella, ma non è mia, bensì di Adam Smith nel 1776, quando diceva che la ricchezza di un Paese è lavoro, che è fatto di *skill* (le famose competenze), *dexterity* (l'uso delle mani, che stiamo perdendo) e *judgement* (la capacità del giudizio critico su questo). Questa è anche la risposta per lei, senatore Cangiuni: credo che dobbiamo recuperare l'idea di un'educazione in cui la competenza, l'uso delle mani e il *judgement* siano tutt'uno. Il rischio vero della formazione a distanza è che dobbiamo passare a uno strumento che sia tale e che noi usiamo come tale, però in una concezione critica che ci permette di utilizzare anche questo. I nostri ragazzi hanno una capacità manuale sui nuovi strumenti che noi non abbiamo, allora forse anche noi dobbiamo imparare di più, perché, se vogliamo insegnare la capacità critica, anche noi ci dobbiamo impossessare della manualità.

Per quanto riguarda il tema della scuola media, di primo livello, per così dire, anch'io sono convinto che sia quello l'anello debole, perché rappresenta una discontinuità rispetto alla primaria e non è una continuità rispetto alla scuola superiore.

Un altro tema che mi avete posto e su cui sono molto convinto che sia del presente è quello della gestione e della capacità non solo di stabilizzare i precari, ma di inserire questo in un contesto di valutazione del merito, rifiutando un'idea di *ope legis*, ma stabilendo anche una modalità che ci permetta effettivamente di ritornare in quello che il senatore Pittoni diceva prima, ossia il richiamo da parte della Commissione europea sul fatto che non possiamo trattare i dipendenti dello Stato peggio di quanto chiediamo a quelli del settore privato. Questo è un tema che stiamo affrontando: stamattina ho avuto una lunghissima sessione con le organizzazioni sindacali confederali. Appena insediato ho visto i sindacati di settore; stamattina abbiamo fatto una lunga riflessione, in cui ho proposto loro di ragionare su un patto per la formazione e l'istruzione. Ho usato la parola «patto», che come saprete mi è cara, avendo adottato il patto del lavoro in Emilia Romagna anche come metodo di lavoro. Restituire la centralità al dialogo sociale non solo ci viene richiesto dall'Europa, ma anche dalla necessità di affrontare questa fase con il massimo non di condivisione e di concertazione, ma di partecipazione comune a una fase di ricostruzione nazionale. Su questo, i temi che avete trattato e che, pur non essendo parte di quest'audizione, mi sembrano assolutamente necessari sono quelli che riguardano la gestione di un personale che, ve lo ripeto, supera il milione di unità e che però è fondamentale per poter garantire la scuola e i bambini. La scuola, è vero, è fatta per i bambini, ma

se non troviamo l'organizzazione per poterlo fare, i bambini rimangono sempre non al centro della nostra attenzione.

Rispetto a questo, rispondo sia all'onorevole Toccafondi sia a lei, onorevole Fusacchia: sono assolutamente convinto che sia necessario riprendere la didattica in presenza, sono convinto che possiamo farlo, come dice anche l'onorevole Sgarbi, invertendo l'operazione, cioè cominciando a partire dalle aree periferiche. Su questo però vi ricordo un aspetto che non è irrilevante: la nostra organizzazione, la nostra struttura istituzionale, vede un ruolo non irrilevante delle Regioni e delle autonomie locali. È un nodo che non dobbiamo affrontare qui, ma che non possiamo neanche nasconderci. Certo che con il decreto del 2 marzo, come lei ha visto e apprezzato, abbiamo iniziato a definire degli spazi. Su questo non posso che ringraziare il ministro Gelmini per il lavoro straordinario che sta facendo con le Regioni, però dobbiamo tenerne conto, così come per il nostro ordinamento dobbiamo tenere conto del calendario scolastico, che è di competenza regionale. Allora, se dobbiamo affrontare i problemi, dobbiamo collocarli nel loro contesto istituzionale, che è quello su cui ci stiamo muovendo. D'altra parte, non vi è nessun dubbio che tutti questi temi si trovino oggi di fronte a noi e che dobbiamo affrontarli.

Sul tema delle diverse questioni di metodo che mi sono state poste, sono assolutamente convinto che il metodo sia fondamentale, dato però quel principio di realtà su cui ci stiamo confrontando. Chiaramente dobbiamo riportare i bambini più piccoli in presenza; ne sono convinto, come lo sono che dobbiamo andare verso non un potenziamento della DAD – espressione sbagliata – ma un innalzamento della qualità dell'offerta didattica complessiva al cui interno ci sono anche gli strumenti di comunicazione del nostro tempo. Su questo ho richiesto risorse, e spero di avere ascolto anche nei prossimi decreti, per poter avviare interventi sostanziali e garantire non soltanto una chiusura dell'anno scolastico, ma un ponte e un avvio del prossimo, perché, se è vero che i nostri ragazzi hanno sofferto di scompensi o di perdite di apprendimento, questi non si risolvono negli ultimi venti giorni di giugno; bisogna che facciamo un piano che comprenda quest'anno e tutto il prossimo, ne siamo consci, quindi è chiaro che in termini di metodo stiamo ragionando non solo su quest'anno, ma anche sul prossimo. Analogamente, in termini di metodo, questo PNRR ci obbliga a ragionare su una distanza di cinque anni e quindi a tornare, pur nel massimo dell'incertezza, a una logica di programmazione. È su questo che ritengo necessario che noi tutti riprendiamo a ragionare.

Rispetto alle ultime cose che mi avete detto (il coinvolgimento delle ONG e l'esperienza del terremoto che abbiamo fatto e che lei conosce benissimo), evidentemente non avremmo potuto pensare di affrontare temi così grandi, in Emilia Romagna come in nessun altro luogo, se non mobilitando tutti. Lo stiamo facendo e stiamo cercando e trovando anche il modo di coniugare la capacità di presenza del terzo settore con quella delle scuole, non andando a ledere i diritti dei docenti e le responsabilità

dei dirigenti, ma nel contempo affiancando un personale di cui dobbiamo poi misurare le competenze per andare verso quei patti educativi di comunità che ci permettano non solo di chiudere quest'anno, ma anche di passare l'estate senza dare ulteriore discontinuità ai ragazzi (in questo caso, ovviamente nelle condizioni che saranno nelle scelte delle famiglie, perché non si può imporre questo) e di aprire l'anno prossimo in questa condizione. Certamente le cose che ci siamo detti implicano che l'impegno di ricominciare tutti dal 1° settembre – cosa che non è mai successa negli ultimi vent'anni – richieda una serie di interventi che ci permettano di disporre del personale senza ledere i diritti di nessuno, né *ope legis* né, d'altra parte, senza neppure andare a sentirci vincolati da vincoli che sono importanti, ma che in questo momento rischiano di impedirci di raggiungere il risultato: senza ledere i diritti di nessuno, però avendo ben chiaro un interesse che in questo momento è il Piano nazionale.

Faccio un ultimo intervento prima di concludere, scusandomi per non aver risposto a tutte le vostre sollecitazioni, che mi sembravano tante e precise e sulle quali, se me lo permettete, sono a vostra disposizione per fare altri incontri quando vorrete.

Un tema importantissimo che è stato posto e che sento molto è che, come sapete, l'ultimo lavoro che ho fatto è stato legato a *big data* e intelligenza artificiale. È in costruzione a Bologna (mi rivolgo sempre all'onorevole che ne è testimone) il più grosso centro di super calcolo d'Europa. C'è un problema di fondo, però, quello delle piattaforme: è verissimo che tutti noi, tutte le università, quando cambiamo e scambiamo fra noi conversazioni usando le piattaforme più usate, di fatto stiamo cedendo dati. Vi ricordo che il grado di concentrazione nel comparto *cloud* piattaforme è arrivato circa all'80 per cento, un livello che non si era mai visto in nessun altro settore al mondo. Certamente non può essere un dato regolato da questo Ministero, ma è un tema vero, di livello non solo nazionale, ma anche europeo. Esiste un problema di piattaforme, in particolare per gli scambi relativi ad attività pubbliche, che indubbiamente richiedono un'attenzione. Qui c'è un problema connesso con la *privacy* e ce n'è uno di diritto internazionale legato alle proprietà intellettuali; quindi problemi di grande significatività, che non possono essere risolti semplicemente da un protocollo. Questo è un tema che ritengo rilevante e considero importante che a livello nazionale ed europeo il tema stesso venga posto, perché indubbiamente la disponibilità e la proprietà dei dati diventano oggi l'elemento fondante per qualsiasi attività non soltanto di intervento personalizzato, ma anche di capacità di formulare politiche e soprattutto di valutarle. Di questo sono assolutamente convinto, così come lo sono sul fatto che regolare insieme il diritto dei singoli ai propri dati personali, praticamente quelli sensibili, e la capacità di utilizzare dati a scopo pubblico sia un tema assolutamente generale, che tocca la scuola nella sua centralità ma non è solo un problema del comparto. Il tema va assolutamente affrontato e credo che sia importante; su altre questioni specifiche, se volete, sono a vostra disposizione.

Per quanto riguarda l'onorevole Granato, che faceva riferimento ad alcuni episodi che riguardavano la Calabria, abbiamo mandato un'ispezione guidata da un generale dei Carabinieri, proprio perché volevo essere sicuro di quello che stava succedendo.

PRESIDENTE: Ringrazio il Ministro per il suo intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16.

